



Rassegna Stampa

18 marzo 2024

Rassegna Stampa

18-03-2024

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	18/03/2024	15	Quei maxi utili delle banche = Banche, 28 miliardi di utili Ecco come li hanno fatti <i>Milena Gabanelli</i>	3
SOLE 24 ORE	18/03/2024	2	Fisco e immobili Bonus casa, cessioni all'ultima chiamata con importi record = Bonus casa, cessioni all'ultimo giro: 68 miliardi di spazio nei bilanci aziendali <i>Dario Aquaro</i>	7
SOLE 24 ORE	18/03/2024	2	Le Regioni attivano le partecipate: acquisti al ralenti <i>Redazione</i>	13
SOLE 24 ORE	18/03/2024	3	Rogiti in ripresa, il nuovo è più caro del 25% = Compravendite in recupero, ma il nuovo costa il 25% in più <i>Paola Dezza</i>	14
SOLE 24 ORE	18/03/2024	5	Crisi idrica, parla il commissario Ma la bolletta aumenta del 18% = Emergenza idrica, il piano partirà da bacini inefficienti e incompiuti <i>Alexis Paparo</i>	15
SOLE 24 ORE	18/03/2024	25	Norme & Tributi - Appalti irregolari, sanzioni inasprite: arresto per chi usa il personale = Contro l'appalto irregolare regole più severe: arresto per chi usa il personale <i>Giampiero Falasca</i>	17
SOLE 24 ORE	18/03/2024	27	Norme & Tributi - Apprendistato e formazione lavoro, doppia via per i giovani negli enti = Da apprendistato e formazione-lavoro doppia via per i giovani negli enti <i>Gianluca Bertagna Davide D'alfonso</i>	20
STAMPA	18/03/2024	14	Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - "Casa Green, evitata la follia dell'Ue Ora sgravi per chi dovrà fare lavori" <i>Paolo Baroni</i>	21

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	18/03/2024	9	La ricetta per crescere è la sfida per l'Enav <i>Vittoria Puledda</i>	23
AFFARI E FINANZA	18/03/2024	28	La Zes unica è partita al rallentatore <i>Raffaele Lorusso</i>	25
L'ECONOMIA	18/03/2024	31	Il paese dei chip una filiera da 7 miliardi sedersi con i grandi del tech <i>Francesco Bertolino</i>	29
SICILIA RAGUSA	18/03/2024	18	«Stazione di Ragusa è andata deserta la gara per la metro» <i>Alessia Cataudella</i>	32

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	18/03/2024	6	Altra serrata dei laboratori contro le tariffe ridotte = Tagli al tariffario, serrata dei laboratori e dei centri diagnosi <i>Andrea D'orazio</i>	34
---------------------	------------	---	--	----

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	18/03/2024	13	Per il presidente Pulvirenti è tempo di tornare in aula domani c'è i "Treni del Gol" = Pulvirenti, ora si ritorna nelle aule <i>Laura Distefano</i>	35
-----------------	------------	----	--	----

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	18/03/2024	6	Sanità, trecento posti col Pnrr = Pnrr Sanità, scattano 300 assunzioni	37
---------------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

18-03-2024

			<i>Giacinto Pipitone</i>	
SICILIA CATANIA	18/03/2024	5	«Termovalorizzatore a Catania non c'è ancora il disco verde»	39
			<i>L. S.</i>	
SICILIA CATANIA	18/03/2024	13	Comune, il bilancio resta al palo = Il Dup non ripresentato il 2024 ancora di dissesto	40
			<i>Maria Elena Quaiotti</i>	
SICILIA CATANIA	18/03/2024	26	Dall'hi-tech al turismo all'agricoltura l'ottimismo razionale per Catania	43
			<i>Antonio Pogliese</i>	

CAMERE DI COMMERCIO

AFFARI E FINANZA	18/03/2024	40	Guerre e prezzo alti l'azienda torna a casa	44
			<i>Luigi Dell'olio</i>	

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	18/03/2024	3	AGGIORNATO - Attacchi e difesa Hi-Tech ci pensi lo Stato (non le regioni) = Dati & pirati , investiamo di piu' sulla protezione = .	48
			<i>Ferruccio De Bortoli</i>	



Quei maxi utili delle banche

di **Milena Gabanelli**

Boom di utili per le banche italiane: nel 2023 arrivati a 28 miliardi. Come? Per esempio le rate sui mutui variabili sono passate da 500 euro a 750, ma gli interessi sui conti correnti sono fermi.

a pagina 15

DATAROOM



Corriere.it

Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Banche, 28 miliardi di utili Ecco come li hanno fatti

LA RATA SUI MUTUI A TASSO VARIABILE PASSA DA 500 A 750 EURO
MA GLI INTERESSI SUI CONTI CORRENTI RESTANO PRESSOCHÉ FERMI
INOSSERVATA LA LEGGE BANCARIA. I FONDI INCASSANO I DIVIDENDI

di **Milena Gabanelli**

I numeri arrivano dai comunicati delle principali banche italiane quotate: Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Bper, Mps, Mediobanca, Popolare di Sondrio e Credem hanno registrato nel corso del 2023 utili per 23 miliardi, che salgono a circa 28 miliardi se si aggiungono quelli di Iccrea, Cassa Centrale Banca, della controllata bancaria italiana del Crédit Agricole e della Bnl, controllata italiana del gruppo Paribas. Un boom di utili, con un valore ben superiore (+87%) al già significativo risulta-

to di 15 miliardi conseguito nel 2022. Visto l'impatto che questo settore ha sulla vita di tantissimi privati ed imprese, con l'aiuto di Arturo Capasso (prof di *Corporate Finance* alla Luiss) e dell'ex dirigente bancario Francesco Tuccari, proviamo a capire come si è



Peso: 1-2%, 15-90%

formato questo enorme profitto e soprattutto quali sono i reali beneficiari.

Come guadagnano

Le banche guadagnano principalmente attraverso tre diverse attività. La prima è quella di intermediazione di denaro: la banca riconosce un interesse fisso a chi deposita soldi (interessi passivi), e si fa pagare (interessi attivi) da chi chiede prestiti un tasso base di riferimento (l'Euribor per i finanziamenti a tasso variabile, e l'Irs per quelli a tasso fisso) a cui aggiunge un «sovrapprezzo», che varia in proporzione alla «rischiosità» dei soggetti finanziati. La differenza è il «margine d'interesse». La seconda attività riguarda le commissioni che incassa ogni qualvolta effettua operazioni per conto del cliente: dal pagamento di una utenza all'incasso di un assegno, dalla gestione del conto corrente ai bonifici, prelievo contanti con il bancomat, vendita di prodotti finanziari. La terza attività sono gli investimenti finanziari, dai quali la banca può conseguire un utile o una perdita (proventi finanziari). Nel biennio 2022-2023 è il «margine di interesse» a raggiungere la componente di maggior valore: quasi il 60%.

Cosa è successo?

Dalla sua costituzione la Bce ha posto fra i propri obiettivi un livello di inflazione al 2%. All'inizio del 2022, a seguito di 2 anni di pandemia e lo scoppio della guerra in Ucraina con i rincari dell'energia, i prezzi sono esplosi. Per contenerli, nel mese di luglio del 2022, la Bce ha innalzato il tasso di riferimento portandolo nell'arco di 14 mesi dallo 0,5% al 4,50%. Il sistema bancario italiano ha applicato subito questi rialzi, ma solo sui finanziamenti, passati nel biennio 2022-2023 dal 2,13% al 4,76%. Mentre gli interessi riconosciuti ai depositanti sono rimasti pressoché fermi allo 0,20% e solo nell'ultimo trimestre 2023 sono arrivati allo 0,53%. Va detto che ancora oggi molte grandi banche applicano sui depositi a vista lo 0,01%. Eppure l'art. 118, comma 4, della Legge bancaria dice espressamente: «Le variazioni dei tassi di interesse adottate in previsione o in conseguenza di decisioni di politica monetaria riguardano contestualmente sia i tassi debitori che quelli creditori, e si applicano con modalità tali da non recare pregiudizio al cliente». La vigilanza non ha battuto ciglio. Questo comportamento «differenziato» è forse dovuto al fatto che le banche devono fronteggiare un aumento dei costi di funzionamento e le esposizioni verso clienti che non sono in grado di rimborsare i loro crediti? I dati dimostrano che sia i primi che i secondi sono calati.

Riduzione di sportelli e personale

Partiamo dai costi operativi: nel decennio compreso fra il 2013 ed il 2023, le banche hanno ridotto del 37% il numero dei loro sportelli, e di circa il 20% il numero dei loro dipendenti, che vuol dire 50 mila impiegati mandati a casa. Solo negli ultimi due anni è

stata registrata la chiusura di oltre 1.500 filiali. Secondo una stima effettuata dalle or-

ganizzazioni sindacali di settore, per il 2027 è prevista una riduzione del personale tra le 12 e le 14 mila unità. Tradotto in termini di impatto sulla popolazione: ben 4,4 milioni di persone risiedono in Comuni in cui non possono accedere fisicamente ai servizi bancari. Alla chiusura delle filiali fisiche e alla riduzione del personale non ha poi corrisposto la crescita dell'*internet banking*, in Italia utilizzato dal 51,5% della popolazione, contro una media europea di 64%.

Per quel che riguarda i «costi» sofferti dalla industria bancaria, i cosiddetti crediti problematici, l'Npl Ratio lordo delle banche italiane nel 2023 è sceso al 3,1%; un livello di gran lunga inferiore alla soglia di sicurezza del 5% definita dall'Eba (l'Autorità di vigilanza bancaria europea). Ciò è avvenuto anche grazie alla cessione ai fondi specializzati di circa 280 miliardi di crediti deteriorati. Tornando, invece, all'enorme incremento dei proventi, quale impatto ha avuto sulle famiglie?

Il peso sui mutui delle famiglie

Sulla base di dati elaborati da Bankitalia a fine 2023 circa 2,8 milioni di famiglie risultavano avere in essere un mutuo per l'acquisto di una casa a tasso fisso, mentre circa 1,6 milioni a tasso variabile. Secondo la stessa elaborazione, nel 2021 — ultimo anno per il quale si dispone di dati a livello territoriale — i mutui pesavano sul reddito disponibile per il 32%.

In un suo recente intervento (Assiom Forex del 10 febbraio 2024), il Governatore della Banca d'Italia ha ricordato che nell'ultimo biennio la crescita dei tassi applicati sui mutui a tasso variabile ha determinato un aumento della rata mensile del 50%, passata mediamente da 500 a 750 euro. Se si considera che nel nostro Paese (Istat 2023) lo stipendio netto medio di un dipendente oscilla fra i 1.400 ed i 1.600 euro, il solo aumento della rata ha ulteriormente impegnato il 17% del reddito disponibile, già eroso da una inflazione all'8,1% nel 2022 e al 5,7% nel 2023. Un bagno di sangue.

La tassa sugli extra-profitto

L'enorme incremento dei proventi delle banche quindi non è dovuto a una maggiore efficienza, per questo è stato definito «extraprofitto», e su una quota del «margine d'interesse» il Governo, lo scorso agosto, ha annunciato l'applicazione di una «imposta straordinaria» del 40%. Nelle casse dello Stato sarebbero entrati circa 3/4 miliardi da destinare a misure di sostegno per i mutui delle famiglie in difficoltà, al ri-



Peso: 1-2%, 15-90%

finanziamento del fondo mutui prima casa giovani a tasso variabile, oltre a un contributo per la riduzione delle tasse per famiglie e imprese. Le banche sono insorte, e il Governo ha concesso un'alternativa: se non volete dare questi soldi allo Stato potete metterli nella vostra cassaforte per rafforzare il patrimonio. Non ne avrebbero bisogno poiché le banche italiane oggi presentano livelli di patrimonializzazione ampiamente al di sopra dei requisiti minimi di vigilanza richiesti dal regolatore europeo, ma ovviamente tutte le banche hanno aderito.

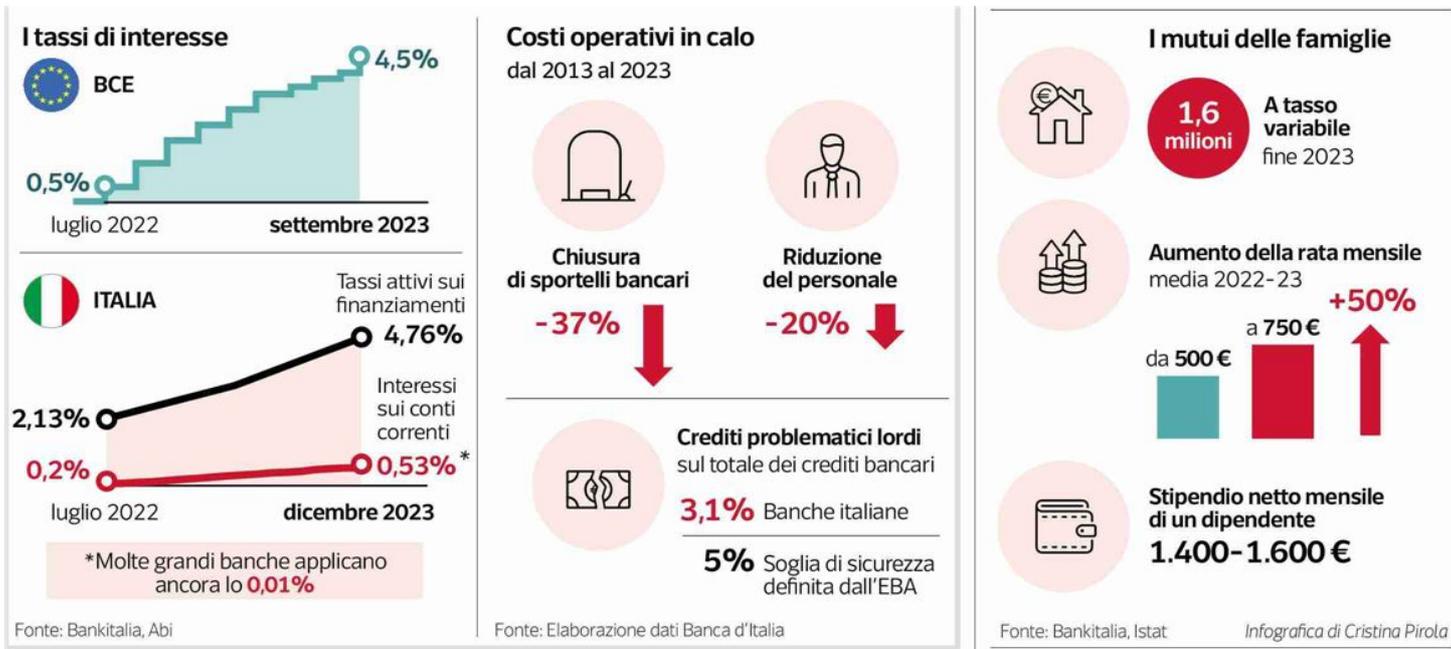
Chi si spartisce il malloppo

Tirando le somme: i debitori hanno visto innalzare il costo del loro debito, i depositanti non hanno visto crescere i loro interessi, se non nell'ultimo trimestre e in misura infinitesimale e solo ai clienti che hanno protestato. I reali beneficiari della maggiore redditività delle banche sono stati gli azionisti che si divideranno il 60% di quei 28 miliardi, ovvero i grandi fondi d'investi-

mento internazionali: BlackRock, Vanguard, Capital Group, Dimensional Fund Advisors, ma anche Allianz, Crédit Agricole, JP Morgan ecc.. Dividendi accresciuti anche da una maggiore valorizzazione delle azioni possedute, visto che quasi tutte le maggiori banche hanno fatto grandi acquisti di azioni proprie, aumentandone pertanto il valore, con buona pace di tutte le teorie di «responsabilità sociale d'impresa».

Va ricordato che quando le banche italiane vanno in crisi lo Stato va in soccorso. È successo con Montepaschi, Veneto Banca, Popolare di Vicenza, e tutte le altre finite in liquidazione coatta. Ora che il sistema bancario vive un periodo di vacche grasse, lo Stato gli concede di non restituire nulla alla collettività.

Daratoom@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,15-90%

470-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I profitti delle banche italiane

2023



Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco BPM, Bper, Mps, Mediobanca, Popolare di Sondrio, Credem

ICCREA, Cassa Centrale Banca, Crédit Agricole Italia, BNL

QUOTATE IN BORSA **23** miliardi

5 miliardi

TOTALE **28** miliardi di €



+87% sul 2022

NEL 2022 **15** miliardi

Fonte: Comunicati delle società



Peso:1-2%,15-90%

Sezione:ECONOMIA

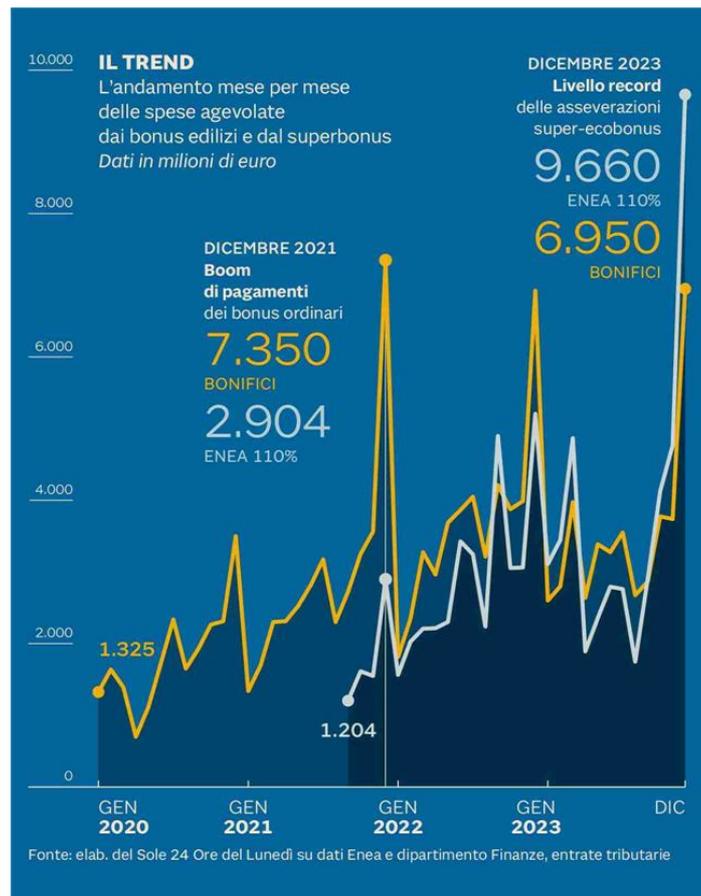
Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Fisco e immobili

Bonus casa, cessioni all'ultima chiamata con importi record

Entro il 4 aprile le opzioni sulle spese 2023
Costi al top e mercato bloccato ma le imprese hanno capacità d'acquisto per 68 miliardi

Aquaro, Dell'Oste, Gavelli e Latour — a pag. 2-3



Peso: 1-19%, 2-70%

Bonus casa, cessioni all'ultimo giro: 68 miliardi di spazio nei bilanci aziendali

Verso il 4 aprile. L'analisi di Infocamere mostra che le imprese hanno ancora capacità d'acquisto residua. Ma il mercato resta bloccato e il costo dei bonus getta un'ipoteca sui futuri incentivi richiesti anche dalla direttiva case green

Pagine a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour

La scadenza del 4 aprile segnerà la fine dell'ultima grande tornata di cessioni e sconti in fattura per il superbonus e gli altri bonus casa.

Il decreto "blocca cessioni" ha escluso la trasferibilità dei crediti d'imposta per quasi tutti i cantieri avviati dopo il 17 febbraio 2023. Ma il grosso dei pagamenti eseguiti l'anno scorso riguarda lavori per i quali i committenti avevano già prenotato il diritto alla cessione o allo sconto. Ecco perché il termine entro cui vanno comunicate alle Entrate queste opzioni per le spese sostenute nel 2023 - il 4 aprile, appunto - sarà un momento chiave. Per i contribuenti e per chi è chiamato a conteggiare il peso sulle casse pubbliche di una misura ormai avviata verso i 150 miliardi.

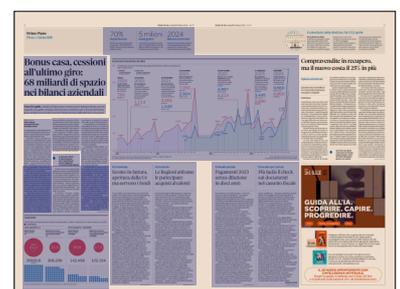
Due dati misurano la febbre da bonus. Le ritenute effettuate dalle banche sui bonifici di dicembre 2023 indicano che sono stati eseguiti pagamenti agevolati per 6,95 miliardi. È la seconda cifra mensile più alta di sempre, superata solo da dicembre 2021, quando ci fu la corsa ai pagamenti per evitare la riduzione del bonus facciate dal 90 al 60 per cento.

L'altro dato da tenere d'occhio arriva dalle asseverazioni trasmesse all'Enea: a dicembre dell'anno scorso si sono aggiunti 9,66 miliardi di investimenti per lavori o Sal completati. E in questo caso si tratta di un record

assoluto, frutto di un'altra corsa, stavolta per evitare il taglio del superbonus dal 110% (o 90%) al 70%, previsto quest'anno. Un record che potrebbe essere addirittura misurato al ribasso, dal momento che le asseverazioni di fine 2023 possono essere comunicate all'Enea nei 90 giorni successivi. Quindi, teoricamente, fino a marzo.

I due dati non vanno però sommati né sovrapposti. I bonifici conteggiano infatti i pagamenti relativi a tutti i bonus casa, ma non gli sconti in fattura integrali, in cui il committente non paga nulla. I dati Enea, invece, considerano i soli lavori completati per il superbonus in versione "eco", anche se si fa lo sconto in fattura; mentre non includono il superbonus antisismico e le altre agevolazioni.

Un fatto è certo: sono numeri che pongono un'ipoteca sulla possibilità che il mercato sia in grado di assorbire così tanti crediti d'imposta. Lasciando inoltre un'eredità pesante al Governo e al Parlamento, che saranno chiamati a ridisegnare le agevolazioni ordinarie - tutte in scadenza a fine 2024, tranne il superbonus e il



Peso: 1-19%, 2-70%

bonus barriere architettoniche – e ad attuare la nuova direttiva europea sulle case green.

Le norme Ue – tra l'altro – chiederanno uno sforzo continuo di riqualificazione degli edifici da qui al 2050, con le relative agevolazioni. L'operazione di revisione degli sconti fiscali, perciò, potrebbe partire azzoppata, dal momento che circolano ancora oltre 100 miliardi di crediti da smaltire (il Mef a novembre ne misurava 135): difficile, quindi, introdurre

nuovamente strumenti di cessione dei crediti, almeno nell'immediato.

Nel frattempo, con le banche sostanzialmente ferme e il canale di Poste aperto solo per piccoli importi, la strada più percorribile per trovare un acquirente potrebbe essere quella della cessione tra privati. Come testimoniano anche le leggi approvate nei mesi scorsi dalle Regioni per

coinvolgere negli acquisti di crediti le proprie società partecipate (si veda l'articolo in pagina).

I margini per questi acquisti – almeno in teoria – sono ancora larghi, come indica la rilevazione di InfoCamere che ha misurato per Il Sole 24 Ore la capienza fiscale delle imprese italiane, passando in rassegna oltre un milione di documenti (1.021.757): cioè i bilanci 2022 delle società di capitale tenute al deposito, senza le quotazioni.

In questi bilanci ci sono voci (D12 e D13 della tassonomia Xbrl) dedicate ai debiti accertati che possono essere oggetto di compensazione: analizzandole, si può stimare quanto "spazio fiscale" abbiano le imprese per comprare i *tax credit*. In particolare, risultano contabilizzati 63,3 miliardi di euro di debiti a breve, entro 12 mesi, verso lo Stato. Ai quali si aggiungono 21 miliardi

relativi a debiti, sempre a breve, verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale, che potrebbero essere anch'essi compensati.

Restringendo il campo alle società con almeno 100 mila euro di liquidità disponibile – quindi con maggior propensione a questo tipo di operazioni – i debiti compensabili ammontano a 68 miliardi (di cui 50,8 fiscali e 17,2 previdenziali).

A dicembre 2023 le asseverazioni per il superbonus hanno raggiunto il record di 9,66 miliardi

Da Strasburgo

Sconto in fattura, apertura dalla Ue ma servono i fondi

Non un addio, ma un arrivederci: la cessione del credito e lo sconto in fattura, dopo lo stop imposto dal Governo a febbraio del 2023, potrebbero tornare (risorse pubbliche permettendo). Va in questa direzione la direttiva case green, approvata la scorsa settimana dalla plenaria del Parlamento europeo e in attesa del via libera finale del Consiglio, in rappresentanza dei Paesi membri dell'Ue, prima della definitiva pubblicazione. Ne parla, in particolare, l'articolo 17 della direttiva, dedicato agli incentivi finanziari per gli interventi di ristrutturazione e riqualificazione energetica. L'elenco di strumenti consigliati è molto ampio e comprende: i prestiti e i mutui, i contratti di rendimento energetico (legati tipicamente ai servizi forniti dalle Esco), gli incentivi fiscali e le detrazioni (ampiamente utilizzati in Italia), i fondi di garanzia, i contributi attraverso fondi dedicati e, per l'appunto, i sistemi di «detrazione in fattura».

Il ragionamento è che, ammettendo la possibilità di anticipare in fattura i benefici dell'agevolazione, le ristrutturazioni diventano più facilmente realizzabili anche per chi non ha a disposizione la liquidità necessaria. Se, allora, nell'immediato è difficile che la cessione dei crediti e lo sconto in fattura vengano ripristinate, da Bruxelles arriva un esplicito via libera al loro ritorno futuro. Difficile, comunque, che questa riammissione dei meccanismi di cessione nel consesso delle agevolazioni fiscali sia prossimo. Gli ultimi dati, inseriti nel report di Enea aggiornato a febbraio 2024, hanno portato il totale delle detrazioni già maturate per il solo superbonus in versione "eco", e in gran parte cedute, a quota 114 miliardi. Il conto finale, stando alle stime di questi primi mesi del 2024, potrebbe aggirarsi intorno ai 150 miliardi di euro. Un esborso gigantesco per le casse dello Stato, che andrà prima riassorbito. Tra qualche anno, poi, l'eventuale ritorno di questi strumenti sarà probabilmente subordinato a forti limitazioni al perimetro dei soggetti che potranno utilizzarli: quindi, solo famiglie a basso reddito, peraltro espressamente citate dalla direttiva case green come i soggetti da sostenere nella transizione energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul territorio

Le Regioni attivano le partecipate: acquisti al ralenti

Società partecipate dalle Regioni in campo per sbloccare i crediti incagliati. A lanciare l'idea è stata, nell'estate del 2023, la Basilicata (legge regionale 20). Poi altre amministrazioni si sono accodate. Anche se l'attuazione di queste misure – alla prova dei fatti – si sta dimostrando più complessa del previsto.

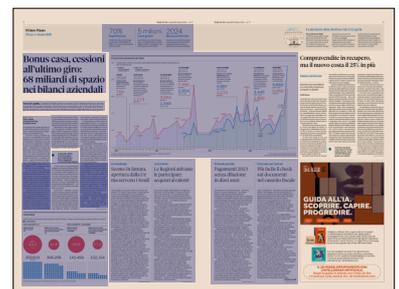
Lo schema sul quale puntano le Regioni è simile. Per non incappare nel divieto fissato dal decreto "blocca cessioni" (11/23), vengono coinvolte le società che non fanno parte del perimetro della Pa. Poi questi soggetti, in base alla propria capacità fiscale, vengono incaricati di acquistare i crediti sul mercato o dalle banche.

Prendiamo l'ultima amministrazione a essersi mossa. In Piemonte l'acquisto dei crediti incagliati da parte delle partecipate passerà dal portale di Infocamere, Sibonus. La Regione ha firmato un accordo quadro con Unioncamere Piemonte e con gli Ordini dei commercialisti locali: chi è titolare di crediti invenduti potrà iscriverli sulla piattaforma; gli enti pubblici economici e le società partecipate valuteranno l'acquisto.

Pochi giorni prima si era mosso il Friuli Venezia Giulia, con una lettera di intenti siglata da Intesa Sanpaolo. Le società che decideranno di aderire, sottoscriveranno un contratto-tipo attraverso il quale compreranno i crediti dalla banca, non sul mercato. Provenendo da un istituto di credito, si tratterà di bonus certificati. La banca, a sua volta, acquisterà da imprese locali e persone fisiche crediti per un importo pari a quello ceduto. Così si rimetterà in moto la circolazione dei bonus.

L'elenco di chi si è già attivato comprende altri soggetti. La Basilicata punta su una piattaforma per raccogliere le richieste di vendita degli operatori e le disponibilità di acquisto delle partecipate. Nel Lazio il perno del sistema sarà Cotral, società di trasporto pubblico: le operazioni di acquisto dei crediti saranno effettuate con cadenza mensile per un importo limitato alle rate immediatamente utilizzabili in compensazione. A fare da tramite – come spiega la delibera di attuazione – saranno «uno o più istituti di credito selezionati su base annuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-19%, 2-70%

Il rimedio parziale Pagamenti 2023 senza dilazione in dieci anni

Chi è rimasto con il cerino in mano – cioè non è riuscito a cedere il superbonus – potrà forse sfruttare l'agevolazione direttamente in dichiarazione dei redditi. Ma solo a certe condizioni. I modelli 730 e Redditi PF di quest'anno consentono infatti di allungare da quattro a dieci anni il periodo di detrazione solo per le spese sostenute nel 2022 e solo se la prima rata non è stata già usata nella dichiarazione presentata nel 2023.

La soluzione era stata pensata – in sede di conversione del decreto “blocca cessioni” 11/23 – per coloro che avevano mancato il termine ordinario del 31 marzo 2023 per comunicare le cessioni dei bonus edilizi (e gli sconti in fattura) e non erano poi riusciti a trovare compratori “vigilati” (banche, società di gruppi bancari, intermediari finanziari o assicurazioni) entro i tempi supplementari, cioè entro la data del 30 novembre concessa con la remissione in bonis “speciale”.

Approfittare di questa flessibilità, e diluire in dieci anni le spese 2022 agevolate al 110%, riduce la rata annua di detrazione e aiuta chi ha un'Irpef poco capiente a non sprecare – almeno in parte – il bonus. Se prendiamo ad esempio un condominio di 15 appartamenti che ha pagato lavori da superbonus per 599mila euro (investimento medio rilevato dall'Enea a dicembre 2022), il costo per singola unità è di 39.933 euro e corrisponde a un superbonus di 43.926 euro. La divisione in quattro rate si traduce in una detrazione annua di 10.981 euro, che per essere sfruttata richiede un reddito di almeno 40mila euro, secondo le statistiche fiscali. La divisione in dieci rate, invece, abbassa la detrazione annua a 4.392 euro, per un reddito poco inferiore a 26mila euro.

La dilazione in dieci rate per le spese da superbonus rimane ad oggi negata per le spese sostenute nel 2023. Da più parti è stata chiesta una riproposizione del meccanismo, ma per ora il Parlamento non si è mosso. Di certo, se la conferma arrivasse qualora la campagna dichiarativa fosse molto avanti, parecchi contribuenti potrebbero trovarsi ad aver già indicato in dichiarazione la prima delle quattro rate e sarebbero costretti a fare marcia indietro (presentando un'integrativa) per sfruttare la rateazione in dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riscontro per i privati Più facile il check sui documenti nel cassetto fiscale

Tutti i contribuenti – operatori economici, persone fisiche e altri soggetti non titolari di partita Iva – possono avvalersi del servizio di consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche e dei loro duplicati informatici, senza dover prima sottoscrivere necessariamente un accordo di servizio. La possibilità è stata prevista da un recente provvedimento delle Entrate (n. 105669 dell'8 marzo scorso) che ha modificato le regole tecniche sulla trasmissione telematica delle operazioni Iva, in linea con l'articolo 4-quinquies, comma 4, del Dl 145/2023.

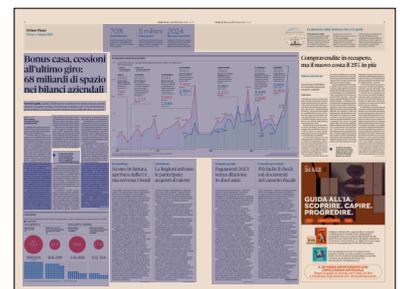
Le fatture elettroniche sono disponibili in consultazione fino al 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di ricezione da parte del Sistema di interscambio (Sdi).

La novità è importante soprattutto per i privati consumatori, ai quali in precedenza occorreva un'espressa adesione al servizio di consultazione. Era possibile aderire anche dopo il periodo transitorio (iniziato il 1° gennaio 2019 e terminato il 31 dicembre 2021), ma in tal caso restavano visibili solo le fatture ricevute dal giorno successivo a quello di adesione. Significa che, in caso di adesioni “tardive”, il contribuente subiva un “buco informativo”, con conseguenze anche gravi: senza poter verificare, ad esempio, eventuali truffe nei meccanismi di cessione dei crediti.

La stessa Agenzia, nella circolare 33/E/2022, aveva infatti affermato che «qualora un contribuente ritenga che sia stata inviata, a suo nome, in qualità di titolare della detrazione e senza il suo consenso, una comunicazione di cessione del credito (o sconto in fattura), deve anzitutto denunciare l'accaduto all'Autorità Giudiziaria o alla Polizia Giudiziaria. Saranno le successive indagini (condotte dalle Autorità competenti, eventualmente con l'ausilio dell'Amministrazione finanziaria) ad appurare quanto effettivamente accaduto e l'Agenzia adotterà i necessari provvedimenti in base all'esito delle indagini stesse». È dunque buona prassi controllare periodicamente cosa risulta allo Sdi in corrispondenza del proprio codice fiscale.

— Giorgio Gavelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-19%, 2-70%

Il potenziale

Debiti fiscali e previdenziali delle società di capitale italiane*. *Debiti in miliardi di euro e valori assoluti, anno 2022*

■ = 4.000 IMPRESE

CON LIQUIDITÀ >0

Debiti tributari
entro 12 mesi
>0



Debiti entro 12 mesi
verso istituti di previdenza
e di sicurezza sociale
>0



CON LIQUIDITÀ >100.000€

Debiti tributari
entro 12 mesi
>10.000€



Debiti entro 12 mesi
verso istituti di previdenza
e di sicurezza sociale
>10.000€

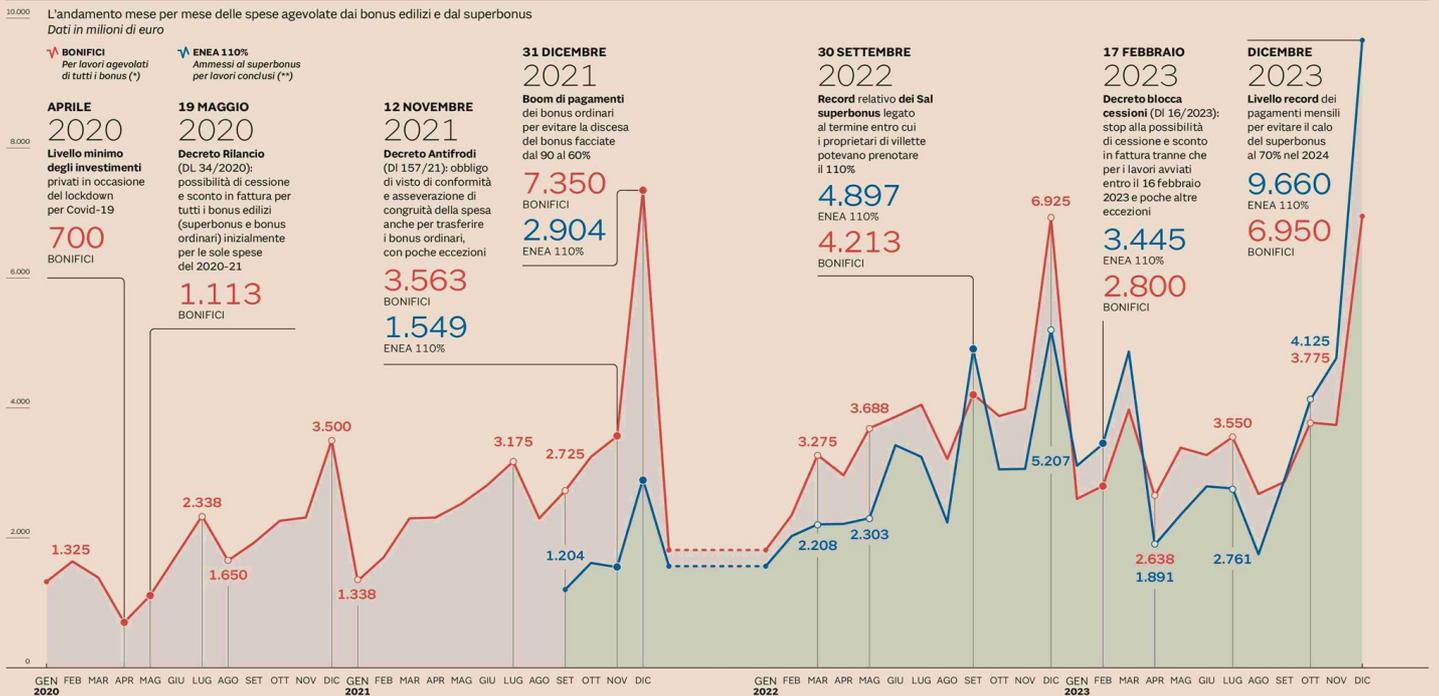


(* Escluse le società quotate. Fonte: elaborazione InfoCamere su 1.021.757 bilanci 2022



Peso: 1-19%, 2-70%

Il trend dal Covid alla fine del 2023



(*) Il dato è calcolato in base alla ritenuta applicata dalle banche sui bonifici per i pagamenti agevolati.
(**) Il dato considera le comunicazioni all'Enea per Sal perfezionati.
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Enea e dipartimento Finanze, entrate tributarie

70% Superbonus

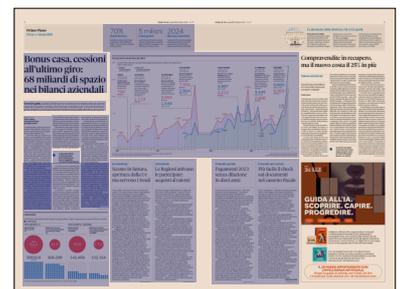
Nel 2024 la detrazione fiscale è scesa dal 110% (o 90%) del 2023. L'anno prossimo passerà al 65 per cento.

5 milioni Case green

La direttiva Ue chiede di avviare i piani di riqualificazione a partire dagli immobili più energivori, che in Italia sono circa 5 milioni

2024 Bonus a termine

Il prossimo 31 dicembre scadono tutte le agevolazioni diverse dal superbonus, tranne il bonus barriere che termina a fine 2025.



Peso: 1-19%, 2-70%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

039-001-001

Sul territorio

Le Regioni attivano le partecipate: acquisti al ralenti

Società partecipate dalle Regioni in campo per sbloccare i crediti incagliati. A lanciare l'idea è stata, nell'estate del 2023, la Basilicata (legge regionale 20). Poi altre amministrazioni si sono accodate. Anche se l'attuazione di queste misure – alla prova dei fatti – si sta dimostrando più complessa del previsto.

Lo schema sul quale puntano le Regioni è simile. Per non incappare nel divieto fissato dal decreto "blocca cessioni" (11/23), vengono coinvolte le società che non fanno parte del perimetro della Pa. Poi questi soggetti, in base alla propria capacità fiscale, vengono incaricati di acquistare i crediti sul mercato o dalle banche.

Prendiamo l'ultima amministrazione a essersi mossa. In Piemonte l'acquisto dei crediti incagliati da parte delle partecipate passerà dal portale di Infocamere, Sibonus. La Regione ha firmato un accordo quadro con Unioncamere Piemonte e con gli Ordini dei commercialisti locali: chi è titolare di crediti invenduti potrà iscriverli sulla piattaforma; gli enti pubblici economici e le società partecipate valuteranno l'acquisto.

Pochi giorni prima si era mosso il Friuli Venezia Giulia, con una lettera di intenti siglata da Intesa Sanpaolo. Le società che decideranno di aderire, sottoscriveranno un contratto-tipo attraverso il quale compreranno i crediti dalla banca, non sul mercato. Provenendo da un istituto di credito, si tratterà di bonus certificati. La banca, a sua volta,

acquisterà da imprese locali e persone fisiche crediti per un importo pari a quello ceduto. Così si rimetterà in moto la circolazione dei bonus.

L'elenco di chi si è già attivato comprende altri soggetti. La Basilicata punta su una piattaforma per raccogliere le richieste di vendita degli operatori e le disponibilità di acquisto delle partecipate. Nel Lazio il perno del sistema sarà Cotral, società di trasporto pubblico: le operazioni di acquisto dei crediti saranno effettuate con cadenza mensile per un importo limitato alle rate immediatamente utilizzabili in compensazione. A fare da tramite – come spiega la delibera di attuazione – saranno «uno o più istituti di credito selezionati su base annuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

IL MERCATO

Rogiti in ripresa, il nuovo è più caro del 25%

Paola Dezza — a pag. 3

Compravendite in recupero, ma il nuovo costa il 25% in più

Il punto sul mercato
Il patrimonio immobiliare al centro della transizione energetica e digitale

Paola Dezza

Da patrimonio riservato ai privati ad asset class di investimento. È questa la lenta trasformazione che sta vivendo il settore residenziale italiano, con anni di ritardo rispetto al resto d'Europa. Un interesse – quello dei grandi investitori – che potrà portare capitali per riqualificazioni e nuove costruzioni a un segmento immobiliare che vive oggi la sfida di riconversione sotto il profilo energetico per trovarsi in linea con le richieste della Direttiva europea appena votata.

È quanto emerso anche la settimana scorsa dal Mipim di Cannes, la maggiore fiera immobiliare del settore che ha messo al centro proprio l'abitazione in tutte le sue declinazioni e la sfida della sostenibilità.

La casa come luogo di vita, ma sempre più spesso anche dove si lavora e si trascorre tempo libero, soprattutto se con terrazza o giardino. L'offerta si sta adeguando seppur nei limiti di nuove costruzioni in numero contenuto e di riqualificazioni di un patrimonio, quello italiano, vecchio e nato per esigenze differenti.

Secondo le previsioni di Scenari Immobiliari, pubblicate su queste pagine alcune settimane fa, la riqualificazione energetica richiesta dall'Europa peserà tra 20mila e 55mila euro sulle tasche di ogni famiglia.

«I più recenti parametri inseriti nella direttiva green sulla prestazione energetica degli edifici hanno di fatto spostato il focus dalla classe energetica dell'immobile, come certificata dall'Ape, a un indicatore di consumo mi-

surato in kWh/mq anno – dice Luke Brucato, *chief strategy officer* di Immobiliare.it Insights –. Da una parte questo elimina la disomogeneità esistente a livello europeo sulla modalità di attribuzione delle classi energetiche, dall'altra introduce però il tema della difficoltà nel recuperare il dato del kWh/mq anno, che attualmente viene solo stimato e non misurato in maniera effettiva». Secondo Brucato attualmente in Italia gli immobili in classe A o superiore sono circa il 10% dello stock in offerta e la loro accessibilità è limitata dal fatto che in media costano il 25% in più rispetto a una soluzione che, a parità di altre caratteristiche, presenti prestazioni energetiche inferiori. «È infatti ragionevole pensare che i fondi non saranno sufficienti per ristrutturare tutto il patrimonio immobiliare che lo necessita, e per questo motivo sarà vitale operare una scelta strategica con logiche data driven provenienti da analisi il più possibile puntuali e accurate, per una misurazione che passa dal merito del cliente al merito dell'immobile», conclude.

«Ci troviamo di fronte a una rivoluzione per il mondo immobiliare – sottolinea Daniele Russolillo, *chief operating officer* di Planet Smart City –. Gli interventi di riqualificazione devono tener conto di diversi approcci di innovazione. È importante che gli interventi di efficientamento affrontino la sfida della transizione energetica, senza dimenticarsi però della transizione digitale».

Per gli italiani, nonostante tutto, la casa resta un importante asset di portafoglio, sia come prima abitazione

sia se acquistata per investimento. È emerso dagli ultimi dati dell'Osservatorio dell'agenzia delle Entrate pubblicato il 7 marzo scorso e relativo all'ultimo trimestre del 2023. La frenata delle compravendite di case registrata tra aprile e settembre 2023, seguita agli aumenti repentini dei tassi di interesse decisi dalla Banca centrale europea, ha rallentato nell'ultimo scorcio dell'anno. Secondo l'Osservatorio da ottobre a dicembre 2023 il calo si è fermato al -3,3%, con quasi 202mila compravendite siglate (7mila in meno di un anno prima). Nonostante il trend in atto, il mercato residenziale italiano è riuscito a esprimere quasi 710mila abitazioni vendute nel 2023 (-10% rispetto al 2022). Meno del 40%, negli ultimi tre mesi dell'anno passato, sono state acquistate con il mutuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul finire del 2023 contenuta la frenata degli acquisti, meno del 40% effettuato grazie a un mutuo



Peso: 1-1%, 3-17%

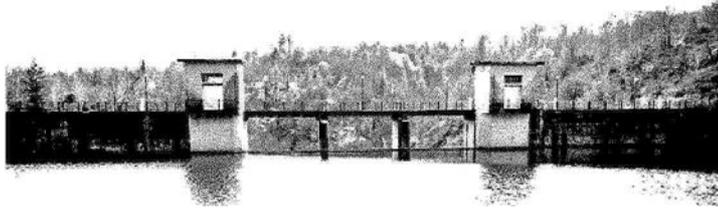
Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

VERSO LA GIORNATA DELL'ACQUA

Crisi idrica, parla il commissario Ma la bolletta aumenta del 18%

Finizio e Paparo — a pag. 5



Al Nord. La diga Ostola (Biella) è fra i bacini più pieni del Settentrione

Emergenza idrica, il piano partirà da bacini inefficienti e incompiuti

Giornata dell'acqua. Il commissario ha pronta la relazione da presentare alla cabina di regia e nell'incontro verrà discusso anche il progetto degli invasi da realizzare. Ma intanto l'89% delle precipitazioni di queste settimane andrà perso e al Sud prosegue la crisi

Alexis Paparo

In vista del 22 marzo, giornata mondiale dell'acqua, partiamo dalle buone notizie. La relazione che contiene il piano relativo alla crisi idrica italiana è pronta e il commissario straordinario all'emergenza idrica Nicola Dell'Acqua, nominato il 4 maggio 2023, sta per presentarla alla cabina di regia composta dai ministeri delle Infrastrutture, dell'Agricoltura, dell'Ambiente e Pnrr. Si ipotizza che il Mit – deputato a convocarla – lo faccia entro fine mese, in modo che la relazione venga poi resa pubblica sul sito commissari.gov.it/scarsitaidrica.

«Le azioni messe in atto finora si stanno concentrando sulla manutenzione e il monitoraggio degli invasi a monte idraulico e sulla rimozione dei sedimenti nei bacini, operazioni finanziate con i primi 100 milioni di euro previsti dal Dl siccità – spiega Dell'Acqua –. In vista della primavera, l'unica soluzione attuabile subito è applicare i modelli idraulici a livello di bacino e fornire le indicazioni per risparmiare acqua da oggi. La prevenzione è l'unica arma per i prossimi anni, in attesa delle infrastrutture».

La prossima cabina di regia sarà cruciale: Dell'Acqua conferma che verrà discusso anche il Piano Laghetti «come possibile soluzione per alcune aree del Paese, dopo aver effettuato

chiari bilanci idrici che ci indichino quali sono le soluzioni da attuare». Inoltre – sottolinea il commissario – «sarà necessaria una nuova governance, che abbia una visione completa del sistema dell'approvvigionamento primario. Una revisione che potrebbe prevedere – come avviene per il sistema idrico integrato – una copertura dei costi di manutenzione e l'uso di tariffe differenziate anche per il sistema dell'approvvigionamento primario». Una sorta di sistema premiale per il segmento agricolo-industriale insomma, in cui chi più gestisce e ottimizza le risorse meno spende. «Negli ultimi 50 anni solo in pochi casi si è dato valore all'acqua».

«Abbiamo collaborato alla stesura del piano nazionale contribuendo a creare la banca dati, il contenitore di tutte le progettazioni infrastrutturali», spiega Francesco Vincenzi, presidente Anbi (Associazione nazionale dei consorzi per la gestione e la tutela del territorio e delle acque irrigue). Un lavoro portato avanti da ottobre, di concerto con le agenzie regionali.

Le priorità

Secondo Vincenzi, la priorità è ripristinare tutta la capacità di invaso. Il commissario Dell'Acqua sottolinea che «si tratta di una ricognizione condotta nei mesi scorsi con il supporto delle sette Autorità di bacino distret-

tuale, i cui risultati sono riportati nella relazione che sto per presentare». Anbi stima che oggi circa il 10% della capacità complessiva degli invasi italiani sia occupata da detriti e che si dovrebbero prevedere 90 interventi su altrettanti bacini (9 al Nord, 36 al Centro, 45 al Sud) per asportare circa 72.500 metri cubi di sedimenti su una capacità complessiva di 697.775.190.

Le opere idrauliche incompiute sono il secondo nodo da sciogliere. In un report del 2017, rimasto sostanzialmente invariato, Anbi aveva censito 31 bacini incompiuti. In alcuni casi (ad esempio Campolattaro, in Campania) si tratta di invasi completati, che però mancano della necessaria rete idraulica per poter attingere l'acqua. Infine serve investire già oggi nell'orizzonte di lungo termine: il piano invasi nazionale.

I cantieri Pnrr

Anbi stima siano una sessantina i



Peso: 1-3%, 5-41%

cantieri aperti – finanziati con un investimento di 2 miliardi di euro dal Pnrr - che mirano a garantire, oltre alla sicurezza dell'approvvigionamento idrico, l'adeguamento e il mantenimento delle opere strutturali sul territorio nazionale. Una recente indagine su un campione di 41 progetti evidenzia che è stato avviato il 75% dei cantieri e il 17% ha superato il 50% dei lavori.

La fotografia dei territori

«Abbiamo il riempimento totale dei laghi del Nord Italia, con manti nevosi importanti sopra i 1.500 metri che garantiscono un po' di continuità» –

spiega Vincenzi – «ma è tutto transitorio: con l'innalzamento delle temperature la neve verrà persa, così come la pioggia delle ultime settimane. Oggi finisce in mare ancora l'89% dell'acqua raccolta. Al Centro, le piogge non sono riuscite ovunque a ridurre il gap; al Sud non solo è piovuto pochissimo, ma gli invasi sono ai minimi storici, in particolare in Sicilia (si veda Il Sole 24 Ore del 15 marzo), in Puglia e, in parte, in Calabria». Una situazione a macchia di leopardo che rilancia il tema dell'adattamento dei territori a una mutata situazione climatica. «Serve investire nelle tecnologie a servizio dell'agricoltura. Negli ultimi anni

è piovuto meno, ma concorrono al quadro la riduzione dei giorni di pioggia – quindi la concentrazione delle precipitazioni in meno giorni – e l'innalzamento delle temperature, che aumentano le esigenze idriche delle piante. Infine – conclude Vincenzi – va cambiata la cultura dell'acqua. Siamo il Paese che, in Europa, ne consuma di più pro-capite (oltre 220 litri contro una media Eu di 123, dati Eurispes)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

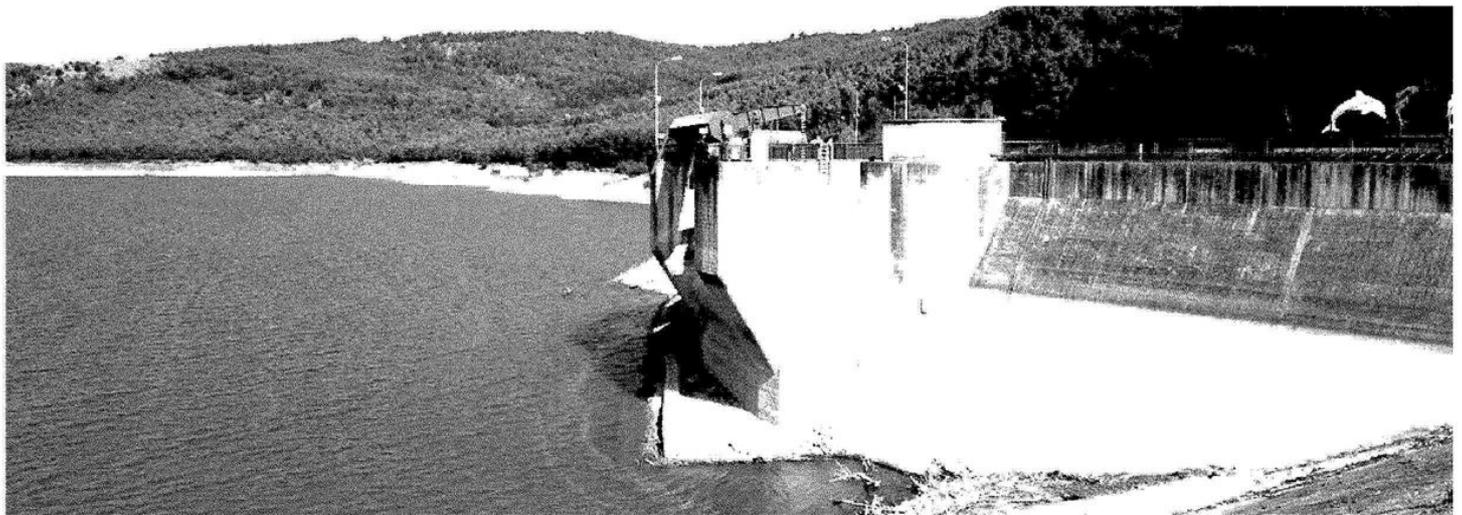
10%
Capacità invasi

Occupata da detriti
Secondo stime di Anbi circa il 10% della capacità degli invasi italiani è occupata da detriti

31
Opere incompiute

Sul territorio nazionale
In alcuni casi gli invasi sono completi; manca la rete idraulica per poter attingere l'acqua

Si ipotizza anche di rivedere il sistema dell'approvvigionamento primario in base a un sistema premiale



In secca. L'invaso di Occhito, tra le province di Campobasso e Foggia, segna il confine tra Molise e Puglia, una delle regioni in cui la situazione è più critica



Peso: 1-3%, 5-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

CONTRASTO AL SOMMERSO

Appalti irregolari, sanzioni inasprite:
arresto per chi usa il personale

Giampiero Falasca — a pag. 25

Contro l'appalto irregolare regole più severe: arresto per chi usa il personale

Decreto Pnrr

Detenzione fino a un mese
e ammenda di 60 euro

per addetto e per giornata

La sanzione penale si applica
anche a chi somministra
lavoratori fuori dalle regole

Pagina a cura di
Giampiero Falasca

aggiunge al sistema esistente una
specifica sanzione penale.

L'appalto irregolare viene punito con l'arresto e può assumere anche la veste della somministrazione fraudolenta: con il decreto Pnrr (Dl 19/2024, in vigore dal 2 marzo) il Governo ha introdotto alcune misure volte a rafforzare le azioni di contrasto agli appalti illeciti, probabilmente anche sotto la spinta del tragico incidente avvenuto a Firenze il 16 febbraio scorso.

L'appalto è un contratto tramite il quale un soggetto (appaltatore) si impegna a produrre un bene o erogare un servizio in favore di un altro soggetto (committente), organizzando i fattori produttivi in forma autonoma. Il subappalto si verifica quando l'appaltatore decide di farsi aiutare da un'altra impresa (subappaltatore) a realizzare una parte dell'opera o del servizio.

Le nuove norme non vietano questi contratti – indispensabili per realizzare opere complesse – ma ampliano il ventaglio delle sanzioni applicabili per il caso in cui tali schemi contrattuali siano utilizzati per mascherare degli abusi.

In particolare, per le ipotesi in cui sia accertato un appalto irregolare si

L'appalto irregolare

L'appalto si considera irregolare quando mancano i requisiti fissati dalla legge (articolo 1655 del Codice civile e articolo 29 del Dlgs 276/2003). Questo accade, di norma, quando il soggetto committente non si limita ad acquistare un servizio o un prodotto realizzato autonomamente da un terzo, ma esercita forme di ingerenza organizzativa sui dipendenti dell'appaltatore, organizzandoli come se fossero propri dipendenti ma senza assumere le relative responsabilità giuridiche.

Un comportamento del genere fa venire meno la necessaria autonomia organizzativa che deve caratterizzare l'appalto e rivela un'intenzione diversa, quella di "prestare" lavoro



Peso: 1-1%, 25-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ratori al committente.

L'illecito si può verificare non solo in presenza di un contratto di appalto, ma anche nelle ipotesi in cui il distacco di personale sia attuato in violazione dei requisiti di legge.

Che si tratti di appalto o di distacco, se il rapporto contrattuale maschera una simulazione e serve a realizzare una fornitura illecita di manodopera, si ricade nell'ipotesi della somministrazione irregolare (con la relativa nuova sanzione penale).

Se si verifica questa ipotesi, infatti, il nuovo decreto introduce una sanzione penale: l'utilizzatore e il somministratore sono puniti con la pena dell'arresto fino a un mese o dell'ammenda di 60 euro per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata di occupazione.

Un cambiamento importante, quindi, per chiunque si rende responsabile di un appalto irregolare, in quanto entra in campo la sanzione penale, con tutte le conseguenze che ne derivano.

La frodolenza

La sanzione penale diventa più pe-

sante se all'accertamento dell'irregolarità dell'appalto si aggiunge anche la verifica della "frodolenza" della condotta. Rivive, quindi, la fattispecie della somministrazione fraudolenta introdotta nell'ordinamento dalla legge Biagi nel 2001 e poi abrogata, che si distingue dalla situazione di irregolarità dell'appalto perché c'è qualcosa in più, il cosiddetto dolo specifico, ovvero la volontà esplicita di aggirare alcuni trattamenti.

In virtù di questo elemento, è necessario provare che la somministrazione di lavoro è attuata con la specifica finalità di eludere norme inderogabili di legge o di contratto collettivo applicate al lavoratore; accertamento che non è di facile realizzazione.

Se c'è l'elemento della frodolenza, il somministratore e l'utilizzatore sono puniti con l'arresto fino a tre mesi o l'ammenda di 100 euro per ciascun lavoratore coinvolto e per ciascun giorno di somministrazione.

Se l'appalto irregolare viene accertato durante un'ispezione, il personale di vigilanza impartirà la prescrizione obbligatoria, a norma

del Dlgs 758/1994, per estinguere in via amministrativa il reato, invitando il datore di lavoro a sanare l'irregolarità accertata: nei casi di frodolenza l'adempimento comprenderà, oltre la cessazione dell'appalto, anche l'assunzione dei lavoratori alle dirette dipendenze dell'utilizzatore. La sanzione da pagare per l'estinzione del reato è pari a un quarto di 60 euro (quindi 15 euro), per giornata e per lavoratore, salvo recidiva).

Va ricordato, infine, che l'importo delle sanzioni non può, in ogni caso, essere inferiore a 5 mila euro né superiore a 50 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa è cambiato con il DI 19/2024

A cura di **Matteo Pace**

LAVORO IRREGOLARE

Impiego di lavoratori subordinati senza preventiva comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro

La maxi-sanzione per lavoro nero va da 1.950 a 11.700 euro per ciascun lavoratore irregolare, sino a 30 giorni di effettivo lavoro (in caso di recidiva 2.400-14.400 euro);

- da 3.900 a 23.400 euro per ciascun lavoratore irregolare, da 31 e fino a 60 giorni di effettivo lavoro (in caso di recidiva 4.800-28.800 euro);
- da 7.800 a 46.800 euro per ciascun lavoratore irregolare, oltre 60 giorni di effettivo lavoro (in caso di recidiva 9.600-57.600 euro).

APPALTO ILLECITO DISTACCO IRREGOLARE

- arresto fino a un mese o ammenda di 60 euro per ciascun

lavoratore occupato e per ogni giornata di lavoro.

In caso di "recidiva" (se nei tre anni precedenti il datore di lavoro sia già stato destinatario di sanzioni penali per gli stessi illeciti) l'ammenda viene portata a 72 euro.

Se viene provata la frodolenza ovvero l'intento di eludere norme di legge o contratti collettivi, sono previste le seguenti misure:

- arresto fino a tre mesi o ammenda di 100 euro per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata di lavoro.

IL TRATTAMENTO ECONOMICO DEI LAVORATORI

Appaltatori e subappaltatori devono riconoscere al personale impiegato nell'appalto di opere o servizi un trattamento economico complessivo non inferiore a quello previsto dal contratto collettivo nazionale e

territoriale maggiormente applicato nel settore e per la zona il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto.

PATENTE A PUNTI NEI CANTIERI

Dal 1° ottobre 2024 sono tenuti al possesso della "patente" le imprese e i lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili.

Il richiedente deve essere in regola con i seguenti adempimenti:

- iscrizione alla camera di commercio industria e artigianato;
- obblighi formativi previsti dall'articolo 37 del Dlgs 81/2008 verso datore di lavoro, dirigenti, preposti e lavoratori;
- possesso del Durc in corso di validità;
- possesso del Dvr;
- possesso del Durf.

Le penalità aumentano se c'è frodolenza vale a dire la finalità di eludere norme inderogabili



Peso: 1-1%, 25-46%



Cantieri. Dal prossimo 1° ottobre scatta la patente a punti per imprese e autonomi



Peso:1-1%,25-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PUBBLICO IMPIEGO

Apprendistato e formazione lavoro, doppia via per i giovani negli enti

Bertagna e D'Alfonso — a pag. 27

Da apprendistato e formazione-lavoro doppia via per i giovani negli enti

Personale

Nuovo quaderno operativo
Anci sugli strumenti
per il reclutamento

La prenotazione iniziale
degli spazi assunzionali
facilita la stabilizzazione

**Gianluca Bertagna
Davide D'Alfonso**

Contratto di apprendistato con giovani laureati e di formazione e lavoro con chi ha concluso gli esami. Sono questi gli strumenti su cui punta il Dl 44/2023 per ringiovanire la Pa e sui quali l'Anci propone il Quaderno operativo n. 48, uno strumento esaustivo dal punto di vista del contenuto e dei modelli che gli enti locali potranno utilizzare. Sulle modalità attuative delle nuove norme Anci ha organizzato anche un webinar per il 26 marzo a cui parteciperà il capo dell'ufficio legislativo della Funzione pubblica.

L'articolo 3-ter del decreto e il relativo Dm attuativo del 21 dicembre 2023 prevedono due corsie preferenziali per assumere a tempo indeterminato giovani al termine del percorso di laurea; per entrambe è possibile destinare fino al 20% degli spazi assunzionali.

Con il contratto di apprendistato a tempo determinato – novità assoluta per la Pa – sarà possibile assumere per 36 mesi giovani laureati. In questo caso si procede con un bando di concorso da pubblicare su InPA. Dall'altra parte, si potrà procedere con un più noto contratto di formazione e lavoro nella forma della convenzione con le Università. Per entrambi i casi, si tratta di un vero percorso che partendo da

un contratto a tempo determinato iniziale passa da una formazione on-the-job e in caso di valutazione positiva permette la trasformazione a tempo indeterminato. Una strada estremamente semplice tenendo conto che l'ente ha già "bloccato" gli spazi assunzionali fin dal primo contratto.

Il Quaderno Anci esplora nel dettaglio entrambe le possibilità fornendo modelli operativi. Ad esempio, per l'apprendistato viene suggerito di procedere dall'individuazione delle competenze (conoscenze e capacità) necessarie all'ente, con la costruzione del modello e la definizione del profilo, anche per progettare la tipologia e i contenuti delle prove, individuare il peso e i criteri di valutazione dei titoli e definire la costruzione e comunicazione dei contenuti da inserire nei bandi o avvisi di selezione. Di tutto questo viene fornito uno schema tipo da modificare a piacimento a seconda delle professionalità richieste.

Per quanto riguarda il contratto di formazione e lavoro, riservato a chi ha meno di 24 anni e ha completato tutti gli esami, l'Anci fornisce l'imprescindibile bozza di convenzione con l'Università, presupposto fondamentale per la scelta dei candidati all'attività lavorativa negli enti locali.

Una caratteristica di queste nuove tipologie contrattuali risiede nella caratteristica della «territorialità»; il cri-

terio si applica sia al reclutamento di giovani laureati sia a quello di studenti laureandi con meno di 24 anni, con la differenza che per gli studenti laureandi il criterio di territorialità fa riferimento alla sede in cui è collocata l'Università convenzionata (comunale, provinciale o regionale). Ovviamente l'amministrazione dovrà definire in quale Università si collocano le conoscenze, competenze e professionalità di cui ha necessità in quanto tali competenze rientrano nell'oggetto della convenzione.

Per i concorsi per giovani laureati, il territorio viene invece individuato dall'amministrazione che bandisce la selezione, in funzione anche della platea dei potenziali candidati in relazione alle competenze ricercate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 27-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA

Gilberto Pichetto Fratin

“Casa Green, evitata la follia dell’Ue Ora sgravi per chi dovrà fare lavori”

Il ministro dell’Ambiente: “Non daremo multe. Italia piena di edifici vecchi, Bruxelles non lo considera”

PAOLO BARONI
ROMA

Non c’è più la «pazzia iniziale» che ci avrebbe costretto a portare diversi milioni di abitazioni in classe D entro il 2033, ma la direttiva sulle «case green» ratificata la scorsa settimana dal Parlamento europeo sta stretta al nostro Paese, «perché non tiene pienamente conto delle nostre specificità» spiega il ministro dell’Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin. Andranno comunque fatti degli interventi, a partire dagli immobili meno efficienti per riuscire a tagliare i consumi del 16% già entro il 2030, e per questo il ministro ipotizza una revisione degli sgravi fiscali, dando priorità a pompe di calore e isolamenti. Mentre esclude l’introduzione di sanzioni a carico dei proprietari inadempienti.

Ministro sulle case green il peggio è stato evitato...

«Per come si era messa la questione 7-8 mesi fa è andata bene e comunque se i cittadini europei hanno ottenuto migliori condizioni e più flessibilità è grazie alle proposte dell’Italia. Secondo noi questi interventi andavano collegati ad un piano più ampio e alla previsione di una maggiore flessibilità a livello di singole nazioni, perché i vincoli che sono stati posti, almeno per quanto riguarda l’Italia (ma questo può valere anche per la Francia) non tengono conto della struttura dei fabbricati e del fatto che quasi i 2/3 ha più di settant’anni, sia della condizione di ultra frazionamento della proprietà, posto che la caratteristica italiana è quella di avere oltre l’80% di famiglie che sono proprietarie di immobili».

A livello europeo non sono previsti ulteriori stanziamenti, come si può fare?

«Calato nella realtà l’obiettivo di risparmio energetico richiede un grande piano di intervento nazionale che il bilancio dello Stato italiano fatica a sostenere. Non c’è più la pazzia di portare tutti in classe D entro il 2033, ma certamente è un qualcosa di molto ambizioso, se vogliamo anche stimolante».

Nel recepimento della direttiva ci possono essere margini nazionali di aggiustamento?

«Essendo una direttiva e non un regolamento dei margini già ci sono. Alcuni meccanismi, poi, sono da definire a livello nazionale. Ad esempio quello della seconda casa rispetto all’occupazione di quattro mesi che esenta dagli interventi di adeguamento è già diversa da paese a paese. Poi c’è il tema delle microunità, che vista la tipologia dei fabbricati del nostro paese, potrebbe far emergere tanti frazionamenti che possono non determinare sanzioni».

La direttiva non le indica, voi pensate di introdurne?

«Da parte mia non c’è nessuna intenzione di andare a proporre sanzioni per stimolare il raggiungimento del target. Noi il target lo dobbiamo raggiungere, credo con uno stimolo di tipo diverso, con benefici di tipo fiscale che nell’ambito della riforma che si sta avviando dovranno premiare più le pompe di calore e l’isolamento rispetto ad altri tipi di interventi previsti dalle norme attuali».

La prima scadenza per le famiglie è quella del 2025 quando dovranno terminare gli incentivi alle caldaie a gas.

«Questo è un primo passaggio. Come si usufruisce di una

detraazione del 50% nell’ambito delle ristrutturazioni o si è usufruito del bonus del 110%, fin da ora bisogna porsi la questione di intervenire con meccanismi di miglioramento».

A proposito di obiettivi sfidanti a che punto siamo con la diffusione delle rinnovabili: la previsione di raggiungere entro il 2030 i 70-80 gigawatt installati rispetto al 2021 è sempre valida?

«Abbiamo chiuso il 2023 con un exploit che ci ha consentito di raggiungere l’obiettivo, che avevo indicato come ideale, dei 10 gigawatt di autorizzazioni. Però, io per primo, dico che si può parlare di vittoria con 10 gigawatt di installazioni. E le installazioni nel 2023 sono state certamente tante, perché sono passate da 1,5 Gw del 2021 ai 2,5/3 del 2022 ai quasi 6 del 2023. Ora si tratta di andare avanti con questo trend che oggi ci consente ben 1.000 allacciamenti al giorno. Un dato molto rilevante».

Restano però dei colli di bottiglia a partire dalle autorizzazioni sull’utilizzo delle aree.

«In questa fase abbiamo avuto un rallentamento dell’attività da parte della Conferenza delle Regioni perché il coordinamento su questo tema spetta alla Sardegna ed il cambio di amministrazione sta frenando tutto da alcuni mesi. Ciò non toglie però che si stia lavorando».



Peso: 62%

do per snellire ed accelerare le procedure relative all'utilizzo delle aree idonee».

Il lancio delle comunità energetiche nei piccoli comuni può aiutare questo disegno?

«Certo. La semplificazione, la riduzione della dimensione degli impianti, una sorta di automatismo per l'allaccio alle cabine primarie della rete elettrica, un contributo a fondo perduto del 40% nei comuni sotto i 5 mila abitanti e 5,7 miliardi complessivi di fondi aiutano tanto».

Il tour di presentazione dei Cer oggi arriva Torino. Che risposte avete avuto in questi incontri coi vari territori?

«Il progetto sta generando molto entusiasmo e lo stimolo che viene da alcune fonti - ad esempio c'è un impegno fortis-

simo da parte delle organizzazioni No profit e della Chiesa cattolica - dà certamente una spinta importante. Per questo confidiamo di poter raggiungere i 5 gigawatt di produzione stabiliti come target».

Al contrario delle case green, invece, sulla direttiva imballaggi ci è andata meglio.

«Siamo riusciti a far valere il fatto che l'Italia ha sviluppato un settore produttivo legato al riciclo per il fatto di essere anche tra i più grandi produttori d'Europa di imballaggi. Essere tra i migliori mi ha permesso nei vari incontri di far valere le nostre ragioni a fronte di una posizione iniziale durissima della Commissione. Poi va dato atto a Parlamento e Consiglio europeo di aver lavorato molto bene. Per l'economia ita-

liana che fa del food uno dei suoi fattori di sviluppo è stato bene finisse così».

Domani a Berlino firmate un accordo di cooperazione coi tedeschi, cosa riguarda?

«Insieme al vice Cancelliere e ministro dell'Economia e della protezione climatica, Robert Habeck, sottoscriveremo un accordo intergovernativo bilaterale di solidarietà tra i due Paesi: in pratica in caso di necessità sarà possibile investire i flussi dei gasdotti e anziché prendere noi il gas dal Nord avverrà il contrario. È inoltre prevista la firma di un Addendum trilaterale tra Italia, Svizzera e Germania. In questo modo consolidiamo il nostro ruolo di hub energetico europeo». —

“



Gilberto Pichetto Fratin

Gli obiettivi stabiliti dalla Commissione richiedono risorse che lo Stato non può permettersi

LA DIRETTIVA UE SULL'EFFICIENZA ENERGETICA

Standard minimi di efficienza energetica

Ristrutturazione edifici con basse prestazioni

Almeno **16%**
Entro 2030

26%
Entro 2033

Misure di flessibilità

Le ristrutturazioni dal 2020 saranno conteggiate ai fini dell'obiettivo

Clausola che mira a premiare "gli sforzi iniziali e tempestivi" dei governi

Case

Obiettivi riduzione consumi energetici

-16%
Entro 2030

-20/-22%
Entro 2035

Le possibili esenzioni

Su edifici...



storici



agricoli



militari



temporanei

Target emissioni zero

- Dal 2030 tutti i nuovi edifici residenziali
- Dal 2028 tutti gli edifici pubblici
- Dal 2050 l'intero patrimonio edilizio esistente



Caldaie

Posticipato al 2040 lo stop alle caldaie a combustibili fossili

Stop ai sussidi per le caldaie autonome entro il 2025

Gli edifici sono responsabili del...

40% ca.
del consumo energetico europeo

36%
delle emissioni europee di CO₂

Obbligo di installazione di pannelli solari sui tetti

dal 2026
nuovi edifici

dal 2030
edifici pubblici e non residenziali

WITHUB



Peso: 62%

IL CASO

La ricetta per crescere è la sfida per l'Enav

La società che controlla il traffico aereo è alla vigilia dell'Investor day, da cui il mercato aspetta risposte sui piani per sviluppare la parte di ricavi fuori dal settore regolamentato. Il nodo dell'aeroporto di Palermo, che ha registrato la levata di scudi di alcuni fondi

Vittoria Puledda

Ancora pochi giorni e poi il velo verrà squarciato: il 21 marzo, giovedì, si svolgerà l'Investor day dell'Enav. E sarà quella l'occasione per capire su quali linee di business il gruppo a controllo pubblico (il 53,7% è del Mef) ma quotato dal 2016, intende crescere. Una domanda non da poco, per una società considerata ben gestita ma con poco sprint in termini di sviluppo. E diventata ancor più di attualità dopo le indiscrezioni - circolate sulla stampa da prima di Natale - che davano conto di un possibile coinvolgimento dell'Enav per l'aeroporto di Palermo. Un'ipotesi (a suo tempo non smentita) che, ben più di recente, ha visto la levata di scudi di alcuni fondi azionisti, che hanno promosso un'azione di *engagement* (di fatto, hanno instaurato un'interlocuzione diretta con Enav) per dire chiaramente che la diversificazione nella direzione degli aeroporti a loro proprio non va giù.

Enav gestisce il traffico aereo e tutte le attività connesse. Un business molto regolamentato, con tariffe europee negoziate periodicamente. Una sorta di bond, con entrate prevedibili (sempre che ci siano i voli; insomma, pandemia permettendo) ma da un certo punto di vista anche con poche possibilità di crescere, in quegli ambiti.

La società, che è in *black period*, non ha dato indicazioni sulla levata di scudi sull'aeroporto di Palermo perché è obbligata a rispettare il periodo di "silenzio" che precede ri-

sultati e altri appuntamenti formali e sensibili per l'andamento della società (e del titolo in Borsa). Dunque, che voglia - e che possa, a norma di Statuto - comprarsi un aeroporto per ora non è stato confermato ufficialmente.

Qualche "indizio" che porta in quella direzione nei mesi passati c'è stato. Per esempio sembra che effettivamente Enav abbia chiesto documenti e informazioni all'aeroporto di Palermo (e magari non solo) ma finora alla Gesap, la società che lo gestisce, non sono arrivate offerte. Del resto, fanno notare ambienti vicini alla Gesap, per vendere un asset a controllo pubblico ci vuole una gara con bando europeo e ancor prima la disponibilità formale a vendere, con la scelta di un advisor. Percorso che ancora non c'è per Palermo: esiste una delibera in tal senso di uno dei tre azionisti, la Camera di commercio (che ha il 22,8% di Gesap) ma non è stato ancora avviato il processo né scelto un advisor, magari nella speranza di poter offrire un pacchetto più corposo insieme ad altri azionisti (Comune di Palermo, con il 31,5% e Città Metropolitana con il 41,3%).

Un advisor - o meglio un consulente strategico - ce l'ha invece Enav, per studiare le soluzioni di crescita anche oltre il 96% dei ricavi da mercato regolamentato. Se vuole svilupparsi, infatti, deve cercare di aggredire altri segmenti di business. L'Investor day servirà probabilmente a capire se intende farlo comprando un singolo aeroporto; sempre che sia possibile farlo senza dover cambiare lo statuto (cosa che l'esporebbe alle richieste di recesso dei soci dissenzienti). Non è detto



Peso: 54%

che serva: già ora l'oggetto sociale della società prevede sviluppi in «qualsiasi attività connessa o complementare» alla gestione del traffico aereo. E non è detto che alla fine sia la strada che Pasqualino Monti, da un anno amministratore delegato di Enav - una delle prime nomine del governo Meloni e su cui la premier all'epoca si spese molto - voglia davvero perseguire. Che poi sia opportuno, infatti, è ancora un altro aspetto da valutare, visto il business del gruppo (ma all'estero ci sono vari esempi).

È possibile che nei numeri che verranno presentati tra pochi giorni dal manager, che gode di un generale apprezzamento sul mercato anche grazie all'opera di forte recupero che ha realizzato sul Porto di Palermo (è presidente del Sistema portuale del Mare di Sicilia occidentale) ci sia una decisa accelerazione dei ricavi generati dal

mercato non regolamentato, che ora pesa solo per il 4%. Magari puntando a far crescere la penetrazione delle attività in cui Enav ha una forte competenza, puntando sui servizi nell'ambito dell'*aviation* in senso allargato, dalle licenze al software, ai servizi tecnici e d'ingegneria, compresa la cybersecurity e il controllo dei droni. All'estero, in prima battuta, ma anche vendendo competenze agli stessi aeroporti domestici.

Una cosa è certa: il settore aeroportuale viene considerato un business molto interessante. In Sicilia da tempo si parla della vendita dello scalo di Catania, ben più grande, assistito dall'advisor finanziario Mediobanca. Ma - a parte la battuta d'arresto dell'incendio dell'estate scorsa - a Catania come a Palermo è questione di prezzo. E di volontà politica, essendo in gioco soci pubblici.

**LE PRIVATIZZAZIONI
DEGLI SCALI SICILIANI**

In Sicilia è stato avviato il processo di vendita dell'aeroporto di Catania



Peso:54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La Zes unica è partita al rallentatore

La macchina organizzativa non è ancora avviata. E per il Piano strategico ci vorranno altri due mesi
La preoccupazione degli industriali: “Rischiamo di perdere investimenti”

Raffaele Lorusso

La Zes unica per il Mezzogiorno parte al rallentatore. In vigore dal primo gennaio scorso, la nuova Zona economica speciale che comprende 2.550 Comuni di otto regioni - Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia - è entrata nella fase operativa il primo marzo. Con una novità rilevante: la ripermutazione. Si è passati da un'impostazione a macchia di leopardo, che puntava a favorire gli investimenti nelle aree portuali e retroportuali, a una zona ampia che comprende i territori delle otto regioni.

L'istituzione dello sportello unico digitale, che dovrebbe velocizzare l'esame delle pratiche, non è coincisa, però, con l'avvio della macchina organizzativa. Per la piena operatività bisognerà aspettare aprile o forse più. Di certo, per ora, c'è il trasferimento alla Struttura di missione istituita a Palazzo Chigi delle funzioni che fino al 29 febbraio sono state esercitate dai commissari straordinari delle otto Zes. Per il Piano strate-

gico, necessario per individuare le direttrici di intervento, ci vorranno tempi più lunghi, almeno due mesi.

Nel frattempo, sono già arrivate le prime domande: 105 al 13 marzo. A queste vanno aggiunte le pratiche, più di 200, il cui iter non è stato concluso dagli uffici delle vecchie Zes. Il rischio, adesso, è che i tempi di approvazione si allungino. Le associazioni di industriali e imprenditori sono già in allarme. Il timore è di rendere vane le agevolazioni. Che per chi investirà nella Zes sono state potenziate, con l'obiettivo di combinare investimenti e sviluppo delle aree del Sud Italia. Si va dal taglio della burocrazia ai crediti di imposta. Questi ultimi saranno riconosciuti in misura differente in base alle aree di investimento: 15% in Abruzzo, 30% in Basilicata, Molise e Sardegna, 40 nelle altre regioni. Nella sola zona di Taranto, invece, l'aliquota sarà del 50%.

La situazione viene analizzata nel rapporto *Dalle Zone economiche speciali regionali e interregionali alla Zes unica*, messo a punto dalla socie-

tà di consulenza PwC, che evidenzia luci e ombre dell'esperienza italiana. Le Zes sono presenti in tutto il mondo: se ne contano almeno 6 mila. Se ben strutturate, sono in grado di attrarre investimenti rilevanti, incidendo sul Pil del Paese.

Il caso più emblematico segnalato nello studio è quello cinese. Le Zes contribuiscono al 22% del Pil della Cina, attirando ogni anno il 46% degli investimenti diretti esteri e contribuendo al 60% delle esportazioni. A livello europeo, invece, l'esperienza di maggiore successo è quella della Polonia: 14 zone speciali che finora hanno attratto investimenti per 170 miliardi, contribuendo a creare 280 mila posti di lavoro.

A questo modello guarda anche l'Italia con misure per favorire investimenti infrastrutturali e di carattere industriale nel Mezzogiorno. L'esperienza delle Zes regionali ha di-



Peso: 28-90%, 29-34%

mostrato che ad attrarre gli investitori sono soprattutto le procedure burocratiche semplificate. Nel passaggio alla zona unica, segnala il rapporto di PwC, la presenza di un solo Sportello unico digitale rischia di creare lungaggini, visto che si attende un numero elevato di domande.

Stesso discorso per il meccanismo del silenzio-assenso: secondo gli analisti di PwC, potrebbe portare a un'eccessiva semplificazione delle attività di controllo e di monitoraggio. Sarà fondamentale, inoltre, coinvolgere i territori. «Abbiamo salutato con favore la nascita di una zona economica speciale di tutto il Mezzogiorno - spiega Costanzo Jannotti Pecci, presidente di Confindustria Campania - Le perplessità e le preoccupazioni riguardano l'apparato tecnico-amministrativo: per far funzionare una macchina di queste dimensioni bisogna creare una struttura adeguata e favorire l'interlocuzione fra il centro le istituzioni

dei territori di cui si vuole favorire lo sviluppo. Se guardiamo al passato, gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, a prescindere dal giudizio che se ne può avere, furono resi possibili grazie alla presenza di apparato tecnico-amministrativo dotato di grandi professionalità e competenze. Tocca al ministero e alle istituzioni locali provvedere in tal senso in tempi brevi. L'esperienza della Zes Campania, grazie al lavoro del commissario Giosi Romano, è stata positiva perché, pur in una logica diversa, che era quella dello sviluppo dei retroporti, ha permesso di realizzare interventi importanti. La transizione deve essere breve per non vanificare quanto fatto finora».

Prendendo spunto dalle esperienze internazionali di maggiore successo, PwC suggerisce di adottare una serie di misure. Si va dalla semplificazione fiscale al rilascio del "bollino blu" per le imprese con determinati requisiti, a partire dalla certificazione Esg, fino alle agevolazioni sul costo del lavoro, con sgravi contributivi. Adesso, però, l'imperativo è passare alla fase operativa. E

su questo le opinioni del mondo industriale sono concordi. «Nessun dubbio sul fatto che la Zes unica offra maggiori opportunità rispetto alle otto zone speciali - dice Salvatore Toma, presidente di Confindustria Taranto - Era necessaria una ripermetrazione delle aree e una ridefinizione dei canali di finanziamento. Il ministro Fitto ha fatto un buon lavoro, ma adesso è necessario definire l'assetto organizzativo. Dal primo gennaio è tutto fermo e c'è il rischio che gli investitori stranieri si dirigano verso le zone speciali di altri Paesi. L'attrattività delle Zes non è legata tanto ai crediti di imposta, quanto alle procedure burocratiche semplificate. Nella vecchia Zes jonica, per esempio, in soli 12 mesi è stato possibile realizzare e inaugurare un grande polo logistico della Conad. Se viene meno questo vantaggio, la Zes unica non sarà attrattiva».

ZES

La nuova Zona economica speciale comprende 2.550 Comuni di otto regioni. È entrata nella fase operativa il primo marzo



L'ESEMPIO DELLA POLONIA

14

Le Zone speciali in Polonia

170

Investimenti (in mld €) attratti



I BENEFICI FISCALI DELLA ZES UNICA

Riduzione aliquota IRES 50%

Per le imprese che intraprendono una nuova iniziativa economica nelle Zone Economiche Speciali (ZES) è riconosciuta una riduzione del 50% dell'IRES decorrente dal periodo d'imposta nel corso del quale è stata intrapresa la nuova attività economica e per i sei periodi d'imposta successivi

Il beneficio fiscale è subordinato al verificarsi di due condizioni:



Mantenimento dell'attività nella zona ZES per almeno 10 anni



Conservazione dell'occupazione creata per almeno 10 anni

Credito d'imposta investimenti nel Mezzogiorno

Per le imprese in area ZES è riconosciuto un credito d'imposta commisurato alla quota del costo complessivo dei beni acquisiti entro il 31 dicembre 2023 nel limite massimo, per ciascun progetto d'investimento, di 100 milioni di euro, con aliquota proporzionale alla dimensione e alla localizzazione dell'impresa, in linea con la normativa europea in materia di aiuti di Stato

Il beneficio fiscale è subordinato al verificarsi della seguente condizione:



Mantenimento dell'attività nella zona ZES per almeno 7 anni



PER LE REGIONI BASILICATA, CALABRIA, CAMPANIA, PUGLIA, SICILIA E SARDEGNA, UN CREDITO D'IMPOSTA ALLE IMPRESE PARI A:



PER LE REGIONI MOLISE E ABRUZZO UN CREDITO D'IMPOSTA ALLE IMPRESE PARI A:



Fonte: Rapporto PwC

LA CINA

Le Zes contribuiscono al 22% del Pil della Cina, attirando ogni anno il 46% degli investimenti diretti esteri

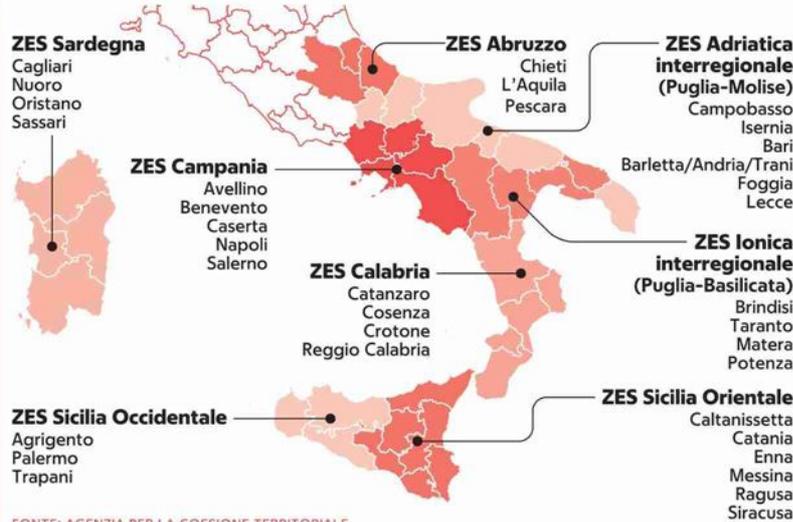


Peso: 28-90%, 29-34%



LA MAPPA

**LE OTTO ZONE ECONOMICHE SPECIALI
CHE ORA SONO DIVENTATE UNA SOLA**



FONTE: AGENZIA PER LA COESIONE TERRITORIALE

**CREDITI
D'IMPOSTA
DIFFERENTI**

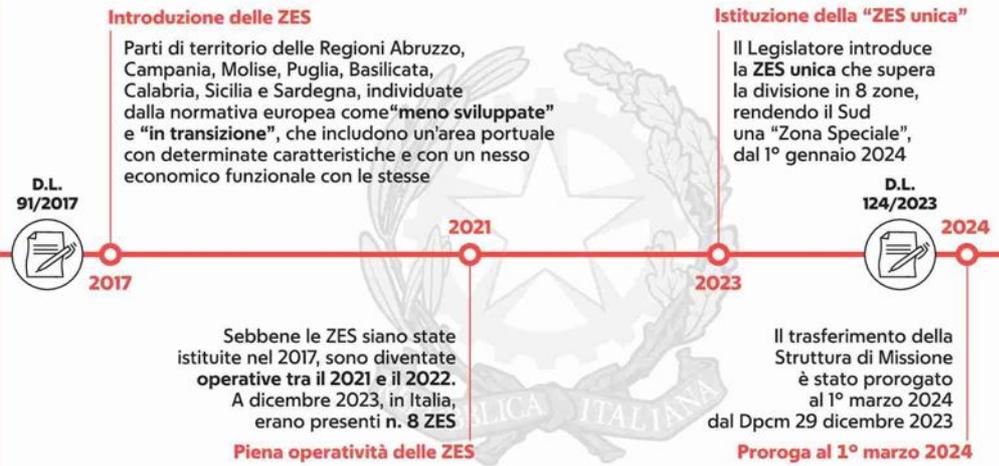
I crediti di imposta saranno riconosciuti in misura differente in base alle aree di investimento

① Una veduta aerea della zona di Termoli, con il porto, l'unico del Molise. La regione è una delle otto che fanno parte della nuova Zes unica



INUMERI

**L'EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA
DAL 2017 A OGGI**



Peso: 28-90%, 29-34%



FABRIZIO VILLA/GETTY



Peso: 28-90%, 29-34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL PAESE DEI CHIP

UNA FILIERA DA 7 MILIARDI

PER SEDERSI CON I GRANDI DEL TECH

Con l'impennata dell'intelligenza artificiale si stima che il giro d'affari mondiale dei microprocessori raddoppi oltre mille miliardi entro il 2030. L'Italia ha buone pedine aziendali da giocare e il progetto di Silicon Box, la startup di Singapore che qui vuole costruire un impianto di assemblaggio avanzato, è in buona compagnia...

Smartphone, pc, auto elettriche, carte di credito, sistemi di intelligenza artificiale. L'esistenza di queste e altre tecnologie dipende da un minuscolo componente: il chip. Si tratta di un insieme di milioni di transistor di dimensioni infinitesimali (talvolta più piccoli di un virus) che agiscono come interruttori e, accendendo e spegnendo la corrente, trasmettono segnali di dati. I chip sono insomma l'interprete che traduce le istruzioni umane — scritte, vocali o tattili — in azioni delle macchine.

Alla luce della loro importanza come infrastruttura della tecnologia, non sorprende che gli Stati si contendano la loro produzione a suon di incentivi miliardari e controlli alle esportazioni: dai chip dipende la competitività futura dei Paesi non solo in campo economico ma anche militare. Nell'agone della microelettronica è scesa anche l'Italia che ha stanziato 4,5 miliardi per attrarre investimenti dall'estero e negli ultimi mesi ha incontrato decine di aziende in Nordamerica e Asia. Le riunioni con i rappresentanti del ministero delle Imprese e del made in Italy hanno portato a un primo risultato: in settimana Silicon Box, startup di Singapore, ha an-

nunciato l'intenzione di costruire nel Paese uno stabilimento di «assemblaggio avanzato» di chip. Il progetto partirà entro la fine dell'anno e richiederà un investimento iniziale di 3,2 miliardi, per il 40% sostenuto da sussidi pubblici, e spese operative per 4 miliardi nell'arco di 15 anni. L'impianto occuperà 1.600 dipendenti e per ospitarlo sono in corsa tre Regioni: Veneto, Lombardia e Piemonte. Quest'ultima appare in vantaggio, con la candidatura forte dell'area di Novara, dove già si trovano altre aziende di microelettronica e passa-

no diversi corridoi ferroviari europei.

La geografia

Silicon Box andrebbe così ad arricchire la cartina dei chip italiana, già densa di siti industriali, di progettazione e di ricerca e sviluppo, come si evince dalla cartina realizzata per *L'Economia del Corriere* da Elettronica & Mercati. Stando ai dati di Confindustria Anie, la produzione del più ampio settore della componentistica elettronica vale quasi 7 miliardi, somma che fa del Paese il terzo attore in Unione europea dopo Germania e Francia. Oltre l'80% di questa produzione è destinata all'estero poiché il mercato interno «assorbe» semiconduttori per circa 1,6 miliardi a fronte di vendite che ammontano a 50

miliardi a livello europeo e a quasi 500 miliardi a livello globale. Con il boom dell'intelligenza artificiale, si stima che il giro d'affari dei chip raddoppierà in breve tempo di valore, raggiungendo entro il 2030 i mille miliardi. Conquistare l'avanguardia nel settore ha quindi un valore strategico non solo per i governi ma anche per le tante aziende che compongono la lunga filiera di fabbricazione dei semiconduttori.

La catena produttiva dei chip non ha infatti eguali per complessità, eccezion fatta forse per quella dell'auto con cui condivide anche i cicli di investimento



Peso: 85%

che muovono miliardi e guardano al medio-lungo termine. Gli anelli della microelettronica sono distribuiti per tutto il mondo e si occupano di diverse fasi della fabbricazione dei chip: ricerca e sviluppo, il design, la manifattura, che a sua volta comprende da un lato la produzione dei wafer di silicio e l'installazione dei circuiti elettronici (*front-end*), dall'altro il taglio, l'assemblaggio e il test dei chip (*back-end*).

Pochissime aziende svolgono direttamente tutte queste attività e nessuna fabbrica in proprio anche i macchinari necessari a compierle. La stragrande maggioranza delle imprese si dedica a una o più sezioni del processo produttivo. Tanta specializzazione è frutto dell'enorme complessità dei chip e ha garantito un'incessante e rapida innovazione, senza pari in altre industrie.

D'altra parte, la frammentazione, geografica e industriale, è anche fonte di fragilità della catena produttiva. Basti pensare ai milioni di auto che, dopo la pandemia, non sono state prodotte per mancanza di chip o, venendo all'attualità, al timore che la crisi nel Mar Rosso e i blocchi nel canale di Suez possano interrompere o rallentare le forniture.

Da qui il desiderio, o l'urgenza, di tutti i governi di attrarre investimenti in quantità; se non per presidiare l'intera catena produttiva, quantomeno per diventare un anello di importanza tale da non poter essere reciso.

L'Italia ha buone pedine aziendali da giocare in questa partita a scacchi globale che richiede programmazione industriale e sagacia geopolitica. Anzitutto, non senza qualche attrito, condivide con la Francia il controllo di Stmicroelectronics, fra i primi 15 gruppi al mondo con un fatturato di quasi 16 miliardi. Stm ha tre siti in Italia (Catania, Agrate e Marcianise) con 12 mila 555 persone, dedicati alla manifattura di chip, ma anche a ricerca e sviluppo. Altre eccellenze nazionali

sono — solo per citarne alcune — la lombarda Technoprobe, che produce sofisticate schede per il test dei chip, la piemontese Spea, che produce macchinari di collaudo, e la siciliana Meridio-

nale Impianti, specializzata nella progettazione e installazione delle «cammere bianche», ambienti ultra-isolati indispensabili per la delicata lavorazione dei chip. Nel Paese si trovano poi succursali di colossi globali come la taiwanese Global Wafers(Memc), la tedesca Infineon e l'israeliana Tower Semiconductor.

«Non sono presenti sul territorio nazionale invece imprese specializzate nella produzione dei nodi più avanzati», notava un'analisi di dicembre del ministero delle Finanze.

Né, prima di Silicon Box, si trovavano imprese attive nel packaging avanza-

to, ossia l'assemblaggio dei chip che si sta facendo sempre più sofisticato ed è cruciale per l'intelligenza artificiale.

Dopo aver visto sfumare l'interesse di Intel, il governo ha trovato in Silicon Box l'anello mancante della catena dei chip nazionale. Ora nel fondo per la microelettronica restano altri tre miliardi per rinsaldare gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di FRANCESCO BERTOLINO

C'è Stm, naturalmente, ma dal Nord al Sud spiccano anche imprese come Technoprobe, Spea, Meridionale Impianti



Italia-Francia
Jean-Marc Chery,
amministratore delegato
di StMicroelectronics



Singapore
Byung Joon Han,
amministratore delegato
di Silicon Box



Peso:85%

La mappa tricolore

Le aziende attive nel settore dei microchip in Italia

Chips.it

Ricerca e sviluppo

SPEA

Apparecchiature produzione e test

Osai

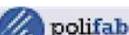
Apparecchiature produzione e test

Seica

Apparecchiature produzione e test

GlobalWafers

Produzione di wafer (Si & SiC)



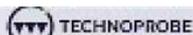
Ricerca e sviluppo



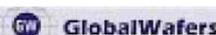
Ricerca e sviluppo



Apparecchiature produzione e test



Apparecchiature produzione e test



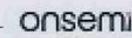
Produzione di wafer (Si & SiC)



Ricerca e sviluppo



Logistica e materiali



Ricerca e sviluppo



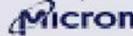
Ricerca e sviluppo



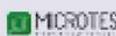
Produzione di front end



Ricerca e sviluppo; produzione di front end



Ricerca e sviluppo



Ricerca e sviluppo



Ricerca e sviluppo



Apparecchiature produzione e test



Ricerca e sviluppo



Ricerca e sviluppo



Produzione di front end

S.A.

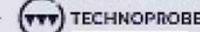
Fonte: Elettronica & Mercati



Produzione di semiconduttori discreti



Produzione di wafer (Si & SiC)



Ricerca e sviluppo



Ricerca e sviluppo; produzione di front end



Peso:85%

«Stazione di Ragusa è andata deserta la gara per la metro»

Ferrovie. Preoccupazione di Cub trasporti dopo il giro a vuoto Gurrieri: «Questo sta a significare che ci sono ulteriori ritardi»

ALESSIA CATAUDELLA

RAGUSA. Pippo Gurrieri, rappresentante del Cub trasporti e del comitato pendolari siciliani, fa il punto sulle nuove che riguardano le ferrovie. Tra le cose, fa presente come, dal fronte della metropolitana di superficie, la gara di assegnazione dei lavori alla stazione di Ragusa sia andata ancora deserta. A seguire questo e altri dettagli.

«I ferrovieri della manutenzione hanno scioperato, con larghissima adesione anche presso l'impianto di Ragusa contro un accordo nazionale siglato il 10 gennaio tra Rfi e Cgil-Cisl-Uil ritenuto, giustamente, peggiorativo delle condizioni di lavoro nel settore. Lo sciopero è organizzato dall'assemblea nazionale lavoratori della manutenzione Rfi, organismo di base sorto in contestazione verso i continui cedimenti dei sindacati 'maggiormente rappresentativi', in un settore fortemente soggetto a criticità, come i continui incidenti mortali, legati al peggioramento delle condizioni di sicurezza e alle politiche di esternalizzazione, dimostrano tragicamente da mesi, se non da anni».

«E a proposito di manutenzioni, dall'inizio del mese la linea ferroviaria Siracusa-Ragusa-Gela-Caltanissetta è chiusa per gli annunciati lavori di potenziamento dei sistemi elettronici di circolazione, con l'installazione dell'Ermts - ancora Gurrieri - i lavori sono cominciati da mesi ma hanno interessato le ore notturne, mentre adesso sono estesi a tutte le 24 ore e dovrebbero terminare, salvo imprevisti, fra 9 mesi. Si tratta di un inter-

vento di estrema importanza, al termine del quale la nostra tratta, nella quale verranno sostituite le vecchie automotrici con i moderni treni Blues, dovrebbe entrare nella piena funzionalità con maggior sicurezza e comfort. Ci auguriamo che venga riaperta anche tutte le domeniche e i festivi, dato che questa 'mutilazione' ne limita la fruibilità; Cub Trasporti e comitato pendolari non hanno mai smesso di sostenere questo obiettivo. Trenitalia ha attivato bus sostitutivi per garantire il servizio ai pendolari

che ogni giorno utilizzano il treno per recarsi al lavoro o a scuola e all'università».

Dal fronte della metropolitana, Gurrieri aggiorna: «Abbiamo saputo che la gara di assegnazione dei lavori

alla stazione di Ragusa, prevista per lo scorso dicembre, è andata ancora una volta deserta; ciò significa un ritardo nell'attuazione del progetto - riferisce a "La Sicilia" - Non sappiamo quando verrà messo in atto un nuovo tentativo e con quali modifiche nel bando di assegnazione. All'ex scalo merci intanto stanno proseguendo speditamente i lavori di costruzione della nuova stazione degli autobus di tipo extraurbano in sostituzione di quella di via Zama. La consegna, già slittata una volta e prevista per la fine di questo mese, probabilmente slitterà ancora, ma chi passa vicino al sito può notare come la stazione abbia già



Peso: 42%

assunto una propria fisionomia e non manchi molto alla sua entrata in servizio. Anche il giardino che occupa una parte dell'ex scalo merci è da tempo completato. Probabilmente questa sarà la prima struttura a vedere la luce, importante collegamento con la stazione dei treni e della metropolitana, base di quella rivoluzione dei trasporti che la città di Ragusa attende da troppi anni».

Un'altra novità viene dal fronte della linea ferroviaria che dovrebbe collegare gli aeroporti di Comiso e Fontanarossa, e la linea Ragusa-Gela con l'aeroporto Pio La Torre, in modo da mettere in collegamento la provincia di Ragusa con Catania attraverso un percorso nuovo e più veloce.

Sono novità che illustra sempre Pippo Gurrieri: «Il comitato costituitosi alcuni mesi fa si riunirà giovedì prossimo presso la sede dell'assessorato allo Sviluppo economico del Comune di Ragusa - anticipa - sono stati convocati tutti i sindaci della provincia, le associazioni e gli enti che hanno aderito al comitato, assieme a Cub Trasporti e Legambiente. Inizia così ufficialmente il percorso verso una prospettiva che rappresenta la vera novità per il futuro della mobilità in tutto il comprensorio del Sud-Est siciliano».



Allarme. E' Pippo Gurrieri (nella foto a sinistra) a manifestare la propria preoccupazione per l'accaduto che rischia di fare allungare i tempi per la creazione della metro di superficie.



Peso:42%

Mercoledì

Altra serrata dei laboratori contro le tariffe ridotte

Tagli in media del 40 per cento ai rimborsi destinati alle strutture che erogano prestazioni **D'Orazio** Pag. 6

La protesta mercoledì. Chiedono di rinviare l'entrata in vigore del nuovo prezzario all'anno prossimo

Tagli al tariffario, serrata dei laboratori e dei centri diagnosi

Andrea D'Orazio

L'Sos era stato lanciato già lo scorso novembre, e poi ancora a inizio febbraio, ma adesso suona più forte, perché la questione è tutt'altro che sciolta e sta per ripresentarsi con tutta la sua urgenza: tra poco più di dieci giorni scatterà il nuovo tariffario ministeriale sulle prestazioni sanitarie, che sarebbe dovuto partire da Capodanno e che, per la strenua opposizione degli ambulatori e dei laboratori privati convenzionati, è stato rinviato al primo aprile 2024. Ma senza cambiare di una virgola, «tanto da creare danni irreversibili alle aziende, riducendo (in media) del 40% i rimborsi destinati alle strutture e costringendo le stesse alla chiusura, con perdite di numerosi collaboratori e disagi ai cittadini». Parola del presidente di Federbiologi Sicilia, Pietro Miraglia, che per mercoledì prossimo, in concomitanza con la manifestazione di categoria che si terrà al Teatro Brancaccio di Roma per protestare contro il tariffario, annuncia la chiusura degli esercizi accredita-

ti, dalle analisi chimiche fino ai centri di radiologia, cardiologia, odontoiatria e fisioterapia.

In quell'occasione, le sigle del comparto, a cominciare dalle loro diramazioni regionali, chiederanno al governo Meloni non solo di rinviare nuovamente l'entrata in vigore delle tariffe, posticipando tutto al primo gennaio 2025, ma anche di ritoccare all'insù le retribuzioni, altrimenti, avverte Miraglia, «per le nostre strutture sarà la morte, e, di conseguenza, il caos per la sanità pubblica».

Sulla stessa lunghezza d'onda Salvo Gibiino, coordinatore del Cimest, il Coordinamento intersindacale della Medicina specialistica di territorio che aggiunge: «i responsabili della sanità italiana, caparbiamente, hanno rifiutato qualsiasi confronto, si sono barricati su teoremi che non hanno alcun ragionamento logico. Come si possono ridurre del 30%-40% le tariffe determinate nel 1996? Come se in ben 28 anni non si è avuto alcun aumento del costo del personale, dei costi fissi, dei costi delle apparecchiature, della manutenzione del materiale medico e dei

reattivi. Tutto ciò porterà a non poter più erogare centinaia di prestazioni in quanto con queste tariffe non sarà più possibile riconoscere la giusta retribuzione del nostro lavoro. In queste condizioni, saremo destinati al fallimento». Poi, Gibiino fa qualche esempio, tratto dal nuovo prezzario: «La retribuzione per la riabilitazione cardiologica passa da 19 a 3,85 euro, mentre l'elettrocardiogramma nella seconda visita cala da 11 a 5,50 euro, e potremmo continuare all'infinito. Confidiamo che il ministro della Salute giorno 20 scenda dai palazzi dorati e comprenda che la sanità si eroga sul territorio e non dietro una cattedra».

(*ADO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 6-21%

CATANIA

Per il presidente Pulvirenti
è tempo di tornare in aula
domani c'è i "Treni del Gol"

Pulvirenti, ora si ritorna nelle aule

I processi. Sono ancora nella fase della escussione dei testi i "Treni del gol" e "Windjet" soltanto poche udienze si sono svolte per il crack della catena degli hard discount "Fortè"

Domani si torna
a parlare delle
presunte
combine che
quasi nove anni
fa portarono il
Catania in Serie C

Il processo è ancora nella fase dell'escussione dei testi. Lo stesso vale per Windjet: la prossima udienza è programmata dopo pasqua. Sul crack degli hard discount Fortè siamo solo all'inizio.

LAURA DISTEFANO pagina III
LAURA DISTEFANO

La giustizia lumaca non fa bene a nessuna delle parti. Né all'accusa né alla difesa. Dai radar della cronaca giudiziaria sono spariti i processi riguardanti l'imprenditore Nino Pulvirenti. Per tutti il «presidente». L'uomo che portò il Catania in serie A, che fece «volare» i siciliani a prezzi concorrenziali. E che nel giro di pochi anni vede sgretolarsi un piccolo impero aziendale a colpi di inchieste giudiziarie.

Da dove partiamo? Dall'ultimo rinvio a giudizio. Quello che riguarda la sua «prima creatura» nel settore della grande distribuzione. Gli hard discount Fortè, gestiti dalla società Meridi poi fallita. Una serie di perquisizioni della guardia di finanza nel 2020 fecero scoprire l'inchiesta per bancarotta fraudolenta. Nel 2022 i pm Fabio Regolo e Alessandra Tasciotti chiesero il processo per Pulvirenti e gli altri 7

manager. La prossima udienza è fissata per il 23 aprile davanti alla I sezione penale del Tribunale. Al centro del teorema accusatorio, come si legge nelle carte processuali messe sul tavolo dall'accusa diverse «operazioni» finanziarie e contabili che avrebbero trasformato Meridi in una sorta 'di cassa' del gruppo. Quando si parla di gruppo, si parla di Finaria. Da Meridi - nonostante i diversi crediti che vantava - sarebbero stati «spostati» quasi 15 milioni di euro «senza alcuna giustificazione» a Finaria. La difesa è convinta di poter dimostrare invece la correttezza di ogni operazione contabile. Per conoscere la verità processuale, anche di primo grado, guardando agli altri processi che vedono protagonista il presidente Pulvirenti si dovrà attendere ancora qualche anno.

Gli altri due processi sono quello relativo alla bancarotta della compagnia Windjet e quello sulle partite truccate dell'inchiesta Treni del Gol (che portò la società rossoazzurra davanti la magistratura sportiva). Quest'ultima indagine, condotta dalla polizia e coordinata dal pm Alessandro Sorrentino, scattò nel 2015. L'anno dopo, nel 2016, furono eseguite le misure cautelari dell'operazione Icaro, condotta dalla finanza e coordinata dai pm Sorrentino e Tasciotti, per il crack della compagnia low cost.

A distanza di quasi dieci anni, i processi sono ancora alla fase embrionale

del dibattito: sono stati sentiti i primi testi del pm. Qualcuno ironicamente in Tribunale ha commentato: «Direi che i treni sono in netto ritardo e che windjet non è mai decollata». Domani è in programma un'udienza per "Treni del Gol". Appena dopo Pasqua, il 2 aprile, invece si va alla prima penale per il processo Windjet.

Pulvirenti, che sabato è stato ospite del programma Il Punto di Telecolor, si è detto sicuro di poter dimostrare la sua correttezza in tutti i processi.

Su fermo dei voli nell'agosto 2012, l'imprenditore ha spiegato: «Ho fatto un accordo con una società (Alitalia, ndr) che stava fallendo. La colpa è stata mia. Attorno a me c'erano i capitani coraggiosi, come li chiamava Berlusconi e dall'altra parte c'ero io: un confronto dispari».

«Ho i meriti di tutto - ha aggiunto - e la colpa di tutto. Chi ha portato il Catania in serie A sono stato io. Chi ha creato la Wind Jet sono stato io. Sul Calcio Catania - ha proseguito - sono stato truffato. Se devo essere accusato di qualcosa rispondo al reato di 'coglionaggine'. Domani intanto i suoi avvocati lo difenderanno in aula. ●



Peso: 13-5%, 15-28%



L'imprenditore Nino Pulvirenti



Peso:13-5%,15-28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le assunzioni avverranno tramite nuovi avvisi o attingendo a vecchie graduatorie. Possibili contratti a termine e pure a tempo indeterminato

Sanità, trecento posti col Pnrr

Circolare della Regione a tutte le Asp: entro settembre va reclutato il personale per far entrare in funzione le 50 centrali operative territoriali. È il primo passo previsto dal piano

Pipitone Pag. 6

Stabilite anche le risorse a disposizione dei manager. Ecco come saranno distribuite nelle varie province

Pnrr Sanità, scattano 300 assunzioni

Circolare dell'assessorato regionale alle Asp: vanno reclutati infermieri e tecnici per le 50 centrali operative territoriali che dovranno essere operative entro il 30 settembre

Giacinto Pipitone

PALERMO

Con una circolare inviata nei giorni scorsi a tutti i manager delle Asp la Regione ha dato il via alla prima ondata di assunzioni legate ai progetti di potenziamento della sanità grazie ai fondi del Pnrr. Saranno trecento circa gli infermieri, gli amministrativi e i tecnici che verranno chiamati a far parte delle 50 centrali operative territoriali. Tassello numero uno del piano che da qui al 2026 porterà ad avere anche 155 case di comunità e 43 miniospedali che saranno il front office a livello locale.

Le Cot (centrali operative territoriali) funzioneranno da plancia di comando per coordinare l'assistenza al paziente. Metteranno in raccordo fra loro, anche attraverso la telemedicina, grandi ospedali, piccole realtà locali e strutture socio-sanitarie per assicurare l'assistenza ai pazienti. Per questo al loro interno il piano finanziato col Pnrr prevede che lavorino 1 coordinatore infermieristico, da 3 a 5 infermieri e 1 o 2 amministrativi e tecnici. Il totale fa, appunto, circa 300 assunzioni che le Asp, in base alla comunicazione ricevuta dall'assessore Giovanna Volo e dal dirigente della Pianificazione Strategica, Salvatore Iacolino, dovranno completare entro il 30 settembre. Perché per quella data le Cot

dovranno essere del tutto operative.

I contratti

Le assunzioni avverranno tramite nuovi avvisi o, se ce ne sono ancora valide, anche attingendo a vecchie graduatorie. Inoltre i manager potranno assegnare sia contatti a termine che posti a tempo indeterminato.

Le centrali territoriali

Nella nota inviata da Iacolino ai manager viene spiegata che nascerà una centrale operativa territoriale ogni 100 mila abitanti. Dunque la provincia di Agrigento ne avrà 4 e altrettante quelle di Caltanissetta, Siracusa e Trapani. Nel Catanese ne nasceranno 10 e 12 nel Palermitano. Sette a Messina, tre a Ragusa e 2 a Enna.

I finanziamenti

Per procedere alle assunzioni la circolare della Regione assegna anche le risorse ai manager. Si tratta di una prima tranche di un milione e 915 mila euro dei finanziamenti che arriveranno col Pnrr. E che in totale ammontano a oltre 800 milioni per queste strutture e per i miniospedali. La Asp di



Peso: 1-13%, 6-43%

Agrigento avrà quindi 153.272 euro per avviare le prime assunzioni e altrettanto quelle di Caltanissetta, Siracusa e Trapani. Le altre somme verranno distribuite così: 383.180 euro a Catania, 268.226 a Messina, 459.816 a Palermo, 76.636 a Enna, 114.954 a Ragusa.

Se queste somme non dovesse essere sufficienti i manager potranno attingere anche a un precedente finanziamento da 39,2 milioni destinato a reclutare i cosiddetti infermieri di famiglia e di comunità. La circolare chiede ai manager di accelerare il reclutamento e di essere pronti, anche in caso di procedure non definite, a far funzionare le centrali operative anche con personale già di ruolo nelle Asp e da trasferire temporaneamente.

I tempi

L'accelerazione è dovuta al fatto che il governo Schifani è in linea con i tempi dettati da Roma sull'investimento dei fondi del Pnrr e vuole quindi rispettare la tabella di marcia. Che nel caso delle Cot ha già subito da Roma il primo slittamento da marzo a settembre. Contemporaneamente Palazzo

d'Orleans ha completato le procedure di gara per realizzare la parte più sostanziosa dell'investimento dei fondi del Pnrr destinati alla sanità.

«Le 155 case di comunità e i 43 miniospedali – ha spiegato Iacolino – sono stati tutti appaltati grazie a procedure portate a termine con la collaborazione di Invitalia. E i lavori in molte strutture sono già stati avviati o lo saranno a breve. In ogni caso è previsto che questi presidi siano operativi entro il 2026. E noi rispetteremo questo impegno preso con lo Stato».

Case di comunità e ospedali

Case di comunità e miniospedali sono strutture pensate per offrire la prima assistenza, soprattutto in branche legate all'emergenza, decongestionando così o grandi ospedali. E serviranno anche a colmare le carenze che a livello provinciale stanno denunciando gli ospedali più periferici, ormai svuotati di personale.

I vuoti d'organico

Il tutto rientra in una nuova pianificazione della strategia di rilancio della sanità che Schifani ha

concordato nelle ultime settimane con la Volo e Iacolino. E che passa dal completamento del piano di potenziamento delle terapie intensive e dei pronto soccorso, per il quale il governo sta per stanziare altri 70 milioni oltre ai 237 già disponibili dal 2021. In più Schifani ha allo studio una campagna di reclutamento di medici per colmare almeno le principali lacune: c'è un monitoraggio dell'assessorato che individua almeno 1.500 posti vuoti nelle piante organiche dei medici. L'ultimo atto, da compiere entro un mese, sarà la riscrittura della mappa della rete ospedaliera, cioè dei posti letto e dei reparti operativi negli ospedali. Un passaggio che eliminerà doppioni e strutture superflue concentrando invece gli investimenti su altri centri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iacolino: «I lavori per le nuove strutture sono stati già appaltati grazie alla sinergia con Invitalia»



Piano sanità Pnrr

Sopra, l'edificio di via Messina Marine a Palermo che diventerà una Casa di comunità. Accanto, il presidente Renato Schifani e il dirigente dell'assessorato alla Sanità Salvatore Iacolino



Peso:1-13%,6-43%

«Termovalorizzatore a Catania non c'è ancora il disco verde»

Il nodo. La Cts: «Istruttoria ancora aperta e comunque manca il piano rifiuti»

PALERMO. Che il governo Schifani ci punti è cosa certa. Ma che il dado delle prime autorizzazioni sia già stato tratto è invece di là da venire. E lo precisa con una propria nota molto tecnica ma altrettanto netta la Commissione Tecnica Specialistica per le Autorizzazioni Ambientali (Cts), ovvero l'organo presieduto dall'ex assessore all'Economia, Gaetano Armao, chiamato a dare il via libera, nello specifico, agli impianti nei quali il governatore confida per dare una svolta all'irrisolto nodo rifiuti.

«La proposta di parere del referente è stata esaminata dalla Cts, in ragione del tempo trascorso dalla presentazione e dalle audizioni. In considerazione delle complesse questioni ambientali, tecniche e giuridiche emerse durante il dibattito e degli apporti delle associazioni ambientaliste è stato così richiesto un più ampio e articolato approfondimento», si legge in una nota del Nucleo di coordinamento della stessa Cts, che così mette la sordina ai rumors relativi al via libera almeno per il termovalorizzatore da realizzare a Catania (l'area più probabile sarebbe quella di Pantano d'Arce, come più volte detto da "La Sicilia"). Nella nota la Cts parla di «complesse attività istruttorie, avviate da tempo e ancora in corso di svolgimento a fronte del mutato quadro normativo, e quindi prive di fondamento sugli esiti». Piuttosto, «la questione è oggetto di valutazioni tec-

nico-giuridiche da parte del gruppo istruttorio alla stregua degli apporti procedurali di enti esponenziali di interessi, di modifiche normative (che prevedono esclusivamente l'iniziativa pubblica per gli impianti) e di pianificazione intervenuti e in corso di definizione (l'adeguamento del piano regionale rifiuti, all'esame della Cts, già prevede un minore dimensionamento degli impianti). Solo successivamente potrà essere valutato dalla Commissione - prosegue la nota - . Il parere definitivo in merito alla realizzazione dell'iniziativa, mentre continua l'istruttoria comunque dovuta dalla Commissione rispetto ad istanze da tempo presentate».

C'è ancora da attendere, quindi, come ancora d'altronde è da definire il piano rifiuti da cui discende la prospettiva di due termovalorizzatori da realizzare uno a Palermo, probabile la zona di Bellolampo, e l'altro a Catania, in zona Pantano d'Arce secondo l'ipotesi più accreditata.

L. S.



Peso: 21%

Scaduto il termine per la deliberazione, strumento in mano ai revisori dei conti: poi via all'iter Comune, il bilancio resta al palo

Intanto Caserta
(Pd) accusa: «Sarà
dissesto anche
nel 2024:
avrebbero potuto
comunicarcelo»

Il Dup non ripresentato il 2024 ancora di dissesto

È scaduto
il 15 marzo
il termine
ultimo per la
deliberazione
del bilancio
di previsione
2024/2026

Tempi difficili al Comune di Catania, dove è stata superata la scadenza fissata per la presentazione del bilancio di previsione 2024-26. Lo strumento si trova ai revisori dei conti, poi dovrà essere consegnato ai consiglieri che avranno dieci giorni di tempo per valutarlo ed esitarlo. Resta comunque la scadenza dei termini. Intanto Caserta (Pd) accusa: «Anche il 2024 sarà un anno di dissesto per il Comune. Avrebbero potuto informarci».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina IV

MARIA ELENA QUAIOTTI

Dopo il "pasticcio" del Dup, il documento unico di programmazione ritirato e non ancora formalmente ripresentato con l'inserimento del piano triennale opere pubbliche 2024/26, così come richiesto ufficialmente già dal 29 febbraio dalla presidenza del Consiglio comunale e dagli stessi consiglieri, le acque potrebbero presto agitarsi alle latitudini di Palazzo degli Elefanti. Il Dup è l'atto propedeutico per l'approvazione del bilancio che, stando al decreto del Ministero dell'Interno del 22 dicembre 2023, ha fatto "slittare al 15 marzo 2024 il termine della deliberazione da parte degli enti locali del bilancio di previsione

2024/26". Data ormai superata. Data ormai superata. «Lo confermo - spiega Maurizio Zarbo, presidente della I Commissione - Il bilancio è da una settimana al vaglio dei revisori dei conti, subito dopo verrà depositato e inizierà l'iter: la valutazione in commissione, i dieci giorni disponibili per presentare eventuali emendamenti e il voto in consiglio comunale».

Per inciso, lo "Schema del programma triennale opere pubbliche 2024/26 e dell'elenco annuale dei lavori per l'anno 2024" è in effetti stato pubblicato sull'albo pretorio del Comune (consultabile online) giovedì 14 (in giunta era stato approvato il 12), ma nonostante siano in calendario ben quattro sedute d'aula (domani alle 19 sul regolamento



Peso: 13-25%, 17-44%

Democrazia partecipata e mozioni varie, il 21 e 28 marzo question time, 3 aprile audizione ad Sac Nico Torrisi su

AREA MEDITERRANEA

Terminal Morandi), in nessuna convocazione è inserita l'approvazione del bilancio.

«Del bilancio non abbiamo alcuna notizia ufficiale - commenta Maurizio Caserta, Pd - Era stato fatto circolare informalmente, ma non ancora depositato. Una volta depositato i consiglieri hanno tempo dieci giorni per presentare gli emendamenti, ma tale countdown non è nemmeno iniziato. Inoltre, e la notizia non è arrivata alla stampa, nella nota integrativa al bilancio anch'essa circolata informalmente si leggeva che l'organismo straordinario di liquidazione (Osl) è stato prorogato di un altro anno. Ovvero, e nessuno lo dice, siamo in un altro anno di dissesto».

Tornando al piano triennale opere pubbliche 2024/26, i prossimi step saranno il passaggio in V Commissione Lavori Pubblici, presieduta da Angelo Scuderi, per poi approdare al voto in consiglio comunale. «A differenza degli altri anni e per effetto delle linee guida europee - commenta Scuderi - le opere inserite devono essere finanziate, approvate dalla giunta e con il grado di progettazione specificato».

Consultando le 21 pagi-

ne di cui è composto il documento pubblicato si trovano tre opere incomplete ma di cui si intende riprendere l'esecuzione una volta reperiti i finanziamenti aggiuntivi. Si tratta della condotta di riuso delle acque depurate approvato nel 2017 per 8 milioni di euro, lavori eseguiti all'80% per 6,2 milioni, oneri necessari per l'ultimazione 1,6 milioni. L'opera è incompiuta per "cause tecniche", inoltre allo stato "non sussistono le condizioni di riavvio". Ci sono anche il completamento della rete di distribuzione del gas a Catania ovest (del 2007 per 25,57 milioni) realizzata al 51% a cui mancano 15 milioni, e di Catania nord (del 2013 per 25,18 milioni) realizzata all'80% a cui mancano 8,5 milioni.

Il piano triennale 2024/26 come pubblicato prevede investimenti per 542,54 milioni complessivi, distribuiti così: 187,71 milioni nel 2024, 269,62 milioni nel 2025 e 85,2 milioni nel 2026.

Nell'elenco annuale 2024 sono sette le opere riportate come allo stato più avanzato di progettazione, quello esecutivo: tra queste l'impianto di depurazione in infrazione comunitaria e com-

pletamento fognature San Giorgio Basso" (120 milioni totali) e il "parcheggio scambiatore Aci Castello" (9,96 mln).

Fra i progetti in elenco dati allo stadio "2" di progettazione, quello definitivo, c'è anche stradale Passo del Cavaliere, la "via di fuga" in prossimità del Maas (3,5 milioni), che però avrebbe il progetto esecutivo in fase di approvazione a breve; la riqualificazione dei sei immobili confiscati alla mafia e finanziati con il Pnrr (ma in almeno uno in realtà il cantiere è già avviato, in via Monte Sant'Agata), la riqualificazione di Castello Ursino (7,8 milioni) per cui in

realtà si aspetta l'esito dell'udienza al Cga di mercoledì 20 per la firma del contratto e iniziare i lavori, e tutti gli interventi dei Piani Urbani integrati (San Berillo, Librino, Ognina e Monte Po) per i quali, come più volte confermato dall'Urbanistica, si starebbe solo attendendo la conferma dei fondi "spostati" dal Pnrr per aprire i cantieri. ●

CASERTA (PD)

«Nessuno dice che l'organismo straordinario di liquidazione è stato prorogato un altro anno»



Peso:13-25%,17-44%



Castello Ursino: s'attende udienza Cga o siamo alla progettazione definitiva?



Peso:13-25%,17-44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'INTERVENTO

Dall'hi-tech al turismo all'agricoltura l'ottimismo razionale per Catania

ANTONIO PUGLIESE *

Le valutazioni relative all'andamento dell'economia in una qualsiasi realtà locale devono necessariamente essere precedute dalla relativa definizione territoriale e dalla qualificazione del sistema economico. Pur nella notevole differenza dei territori della provincia di Catania zona nord (Acireale-Giarre-Riposto) rispetto alla zona sud (il Calatino) nel tentativo di semplificazione, ai fini territoriali, si assume che il comprensorio di Catania, sul piano economico, coincida col territorio della provincia.

La qualifica del sistema economico del sistema Catania è indubbiamente plurale, nel senso che nessuna attività economica lo caratterizza. Infatti, nel sistema economico del comprensorio di Catania sono presenti attività produttive ad alta specializzazione con valenza internazionale, produzioni agricole innovative e produzioni tradizionali, un turismo in crescita, la logistica e i trasporti, il commercio, l'attività dell'economia del mare. Nessuna di queste variegate attività caratterizza il sistema.

Allo stato il Pil regionale annuale è di circa 86 miliardi, e rapportato alla popolazione determina che la Sicilia è penultima rispetto alle altre regioni d'Italia. Il Pil pro capite delle 9 province è molto sotto 20.000 euro all'anno mentre quello di Trento è di circa 42.000, e quello medio dell'Italia di circa 30.855.

Tenuto conto di questi dati, certamente non positivi per la Sicilia e per il sistema Catania, tuttavia è fondato ritenere che adesso vi siano, nell'ambito dell'economia plu-

rale del sistema Catania, fatti ed iniziative che possano determinare lo sviluppo di Catania, senza alcuna pretesa di esautività, potranno creare le premesse per una crescita economica a ritmi più sostenuti: Catania è diventata la capitale della logistica e trasporti in Sicilia; il trend di crescita del sistema in Sicilia è destinato a crescere anche per lo sviluppo della GDO a Catania; la Gigafactory dell'Enel entro il corrente anno sarà la più grande fabbrica di pannelli solari d'Europa. E i benefici non saranno soltanto per i valori prodotti, ed i posti di lavoro, ma anche per la possibile caratterizzazione del sistema Catania nel settore. Ancora. I 900 milioni di investimenti della StMicroelectronics a Catania, con la creazione di circa

1500 nuovi posti di lavoro, contribuiranno a fare dell'Etna Valley un traino per il settore hi-tech.

E poi gli investimenti in opere pubbliche in Sicilia dal 2023 fino al 2025, fra la rete stradale e stradale per un impegno di spesa stimato in circa 25 miliardi fino al 2026. Alcune imprese nel settore edile si stanno dotando di attrezzature e di organizzazioni adeguate per la stipula di contratti, in parte di subappalto, per la realizzazione di tali opere.

Poi c'è il nodo del Ponte dello Stretto. Dai provvedimenti già formalizzati è da ritenere che l'apertura del cantiere per la realizzazione del Ponte non potrà essere più ostacolata. Fin dalla posa della prima pietra, che si prevede che avvenga nel corso del corrente anno 2024, sul sistema Sicilia affluiranno risorse per circa 2,5 miliardi all'anno per circa 4 o 5 anni.

La produzione agricola di nuovi prodotti anche di frutta tropicale:

alcuni importanti produttori agricoli stanno concentrando la loro produzione nei nuovi prodotti richiesti dal mercato ed in particolare nella frutta esotica. Altro campo di crescita è quello dell'iniziativa fieristica. La fiera ubicata nella ex struttura "Costanzo" di Misterbianco si sta consolidando sempre di più. E il contributo della fiera allo sviluppo del territorio è assiomatico, come già avvenuto in alcune aree del nord Italia. Stessa valenza ha il turismo. Le presenze turistiche a Catania da alcuni anni a questa parte crescono annualmente con percentuali a due cifre. E in parallelo c'è l'economia del mare. Tenuto conto dello sviluppo dei trasporti e della logistica e del turismo le attività che rientrano nell'economia del mare dovrebbero svilupparsi anche a seguito dell'adeguamento delle strutture del porto di Catania.

Tenuto conto dei fatti e delle previsioni di cui sopra è fondato il cauto ottimismo che per Catania, nell'attuale momento storico e negli anni avvenire, vi saranno le condizioni per registrare uno sviluppo economico rilevante come è avvenuto ed avviene in altre parti d'Italia. È necessario approfondire quanto esposto per la preventiva condivisione dell'analisi, a partire dalla qualifica di economia plurale, fare sistema da parte di tutte le componenti che devono fare la loro parte assumendosi le relative responsabilità.

Dottore Commercialista in Catania

In provincia
un tessuto
economico
plurale
che può fare
da traino
per un pezzo
di Sicilia



Peso: 27%

IL DOSSIER

Guerre e prezzi alti l'azienda torna a casa

Una società su quattro nell'ultimo triennio ha scelto di sostituire fornitori stranieri con altri nazionali. PwC: "Nelle imprese servono competenze per un nuovo approccio strategico"

Luigi dell'Olio

Prima le strozzature che hanno caratterizzato le catene globali di approvvigionamento nel post-crisi Covid, quando l'impenata della domanda ha causato pesanti ritardi nei viaggi intercontinentali. Quindi l'aumento dei conflitti armati, che è stato accompagnato da una serie di guerre anche in campo commerciale. Due fenomeni destabilizzanti che hanno ridisegnato le catene di fornitura e distribuzione delle merci, favorendo il reshoring, cioè lo spostamento della produzione da un Paese all'altro. Un processo che può assumere diverse forme, due in particolare: il backshoring, che è la soluzione più radicale dato che comporta la rilocalizzazione delle fabbriche nel Paese d'origine dell'azienda; il nearshoring, che consiste nell'avvicinare la produzione, scegliendo una destinazione regionale.

Secondo uno studio realizzato dal Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, la quota di imprese che dichiara un aumento dei fornitori italiani oscilla tra il 15% (se si tratta di locali, cioè presenti nella stessa regione) e il 20% (se si tratta di fornitori italiani al di fuori della regione). Inoltre quasi una su quattro nell'ultimo trien-

nio ha preferito sostituire fornitori stranieri con quelli nazionali. Di questi temi si è discusso durante l'evento "Geopolitica: rischi e implicazioni per il sistema delle imprese", organizzato da PwC Italia, un appuntamento che rientra nel ciclo di incontri "Italia 2024: Persone, Lavoro, Impresa", piattaforma di dialogo con i massimi esponenti del mondo delle istituzioni e dell'impresa.

Un momento di rottura si è avuto con l'aumento del prezzo delle materie prime energetiche, in occasione dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, che ha spinto l'Italia a cambiare la sua strategia, cercando nuovi fornitori in grado di sostituire Mosca. In particolare, solo tra il 2021 e il 2022, segnala l'ufficio studi di PwC, l'import di gas russo è sceso da 29,1 a 11,2 miliardi di metri cubi di gas, mentre vi è stata un'impenata di import da Norvegia e Olanda, con incrementi anche da Azerbaigian e Algeria. Inoltre, in parallelo, sono state sviluppate le infrastrutture per il gas naturale liquefatto.

Nonostante la maggiore diversificazione, permane un rischio geopolitico per tre quarti delle forniture oil & gas italiane, come riportato in un'analisi dell'Ufficio

studi Confartigianato. PwC segnala in particolare l'esistenza di prodotti difficilmente sostituibili, definiti come foreign dependent products (Fdp), che rappresentano il 4,5% dell'import totale italiano del 2022, con un valore superiore a 30 miliardi di euro. Nel 30% dei casi si tratta di Fdp che provengono dalla Cina, un dato rappresentativo del forte rischio di dipendenza da un numero ristretto di fornitori.

Di fronte ai crescenti rischi geopolitici, quindi, le imprese italiane stanno mettendo in atto delle strategie di de-risking, anche se circa il 40% delle aziende con limitate possibilità di sostituzione di input critici non sta pianificando alcuna diversificazione dell'approvvigionamento da Pechino.

«Accanto alla prevenzione e gestione dei rischi tradizionali per



Peso: 40-67%, 41-12%

un'impresa, occorre prevedere strategie mirate per il contenimento dei pericoli legati all'impatto che i fenomeni geopolitici hanno sulle catene di fornitura e quindi sull'intero ecosistema aziendale», è l'analisi di Giovanni Andrea Toselli, presidente e amministratore delegato di PwC Italia. «L'esposizione è direttamente proporzionale all'estensione geografica e complessità della filiera di approvvigionamento, oltre che alla criticità dei singoli input, sia in termini di concentrazione sia di strategia». Questo, precisa Toselli, richiede l'inserimento nell'organico di «competenze in grado di elaborare e adottare un nuovo approccio strategico alla relazione fra l'impresa e il mondo circostante, e di servizi specifici eterogenei per la difesa di infrastrutture fisiche e digitali».

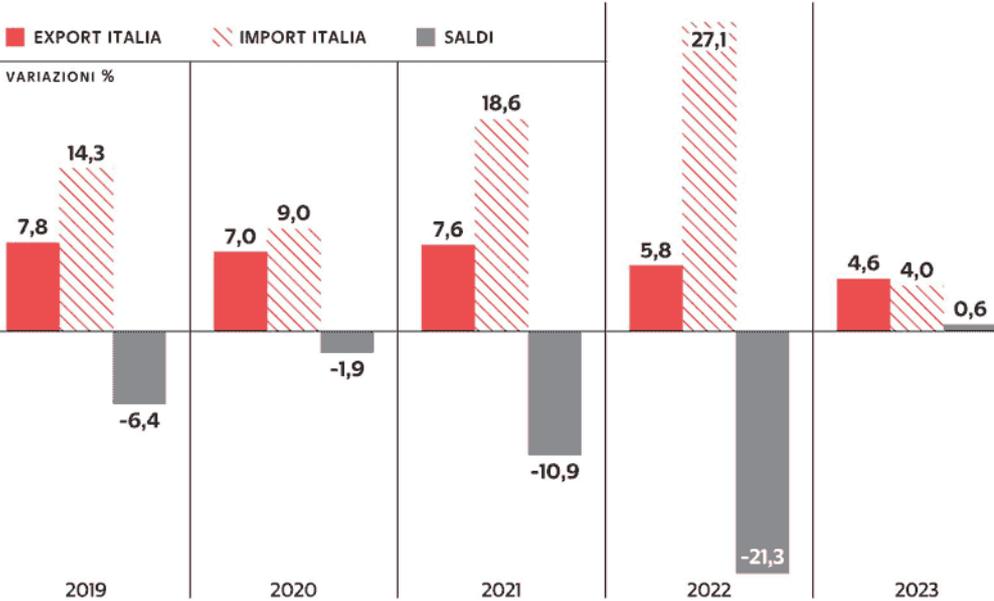
A inizio anno, l'Ue ha presentato un pacchetto di nuove iniziative per attuare la sua strategia di sicurezza economica (formalmente introdotta nel giugno 2023). Con l'intento di prevenire le possibili perdite attraverso l'impiego della tecnologia e di strumenti commerciali strategici più solidi, sono stati fissati cinque obiettivi: inasprire le norme in materia di controllo degli investimenti in entrata; promuovere la conformità del controllo delle esportazioni in tutta l'Ue; prevedere l'istituzione di un meccanismo di controllo degli investimenti in uscita; potenziare la ricerca sui prodotti dual use (a scopo civile e militare) e sulle tecnologie avanzate. Infine, proteggere la ricerca e le tecnologie avanzate dalle fughe di notizie verso concorrenti strategici. «Per costruire una solida strategia sulla sicurezza

economica europea, è necessaria una maggiore integrazione tra i Paesi membri sulla materia, ancora di competenza dei singoli stati», tira le fila Toselli. Il quale sottolinea come l'integrazione sia fondamentale per far sì che l'Unione riesca, in futuro, ad affrontare adeguatamente «possibili nuovi shock geopolitici e crisi economiche internazionali, creando una grand strategy che vada oltre il meccanismo di controllo degli investimenti in entrata, prerogativa già delle istituzioni europee».



INUMERI

ITALIA-RUSSIA: ANDAMENTO DELL'INTERSCAMBIO COMMERCIALE PRIMA E DOPO LO SCOPPIO DELLA GUERRA IN UCRAINA



FONTI: PWC



IL DATO

PASSA DAL CANALE DI SUEZ IL 16 PER CENTO DEL NOSTRO IMPORT

La crisi partita a metà ottobre, quando gli Houthi hanno dato il via a una serie di attacchi contro il sud di Israele e contro le navi in transito nel Mar Rosso, ha provocato uno shock nelle supply chain globali. Il canale di Suez è uno dei punti nevralgici per le filiere globali. L'attuale crisi sta generando delle implicazioni economiche anche in Italia, che vede passare da quello snodo cruciale ben il 12 per cento del commercio estero italiano e il 16 per cento del suo import, il 21 per cento se si considera la sola energia diretta verso la Penisola.



GIOVANNI ANDREA TOSELLI
Presidente e Ad PwC Italia:
"Più integrazione tra Paesi Ue per una solida strategia sulla sicurezza economica europea"

① Nonostante la diversificazione rimane un rischio geopolitico

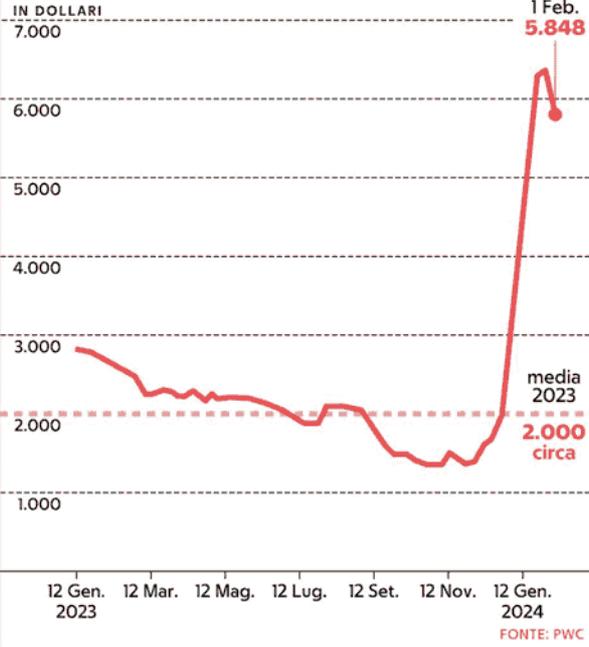


Peso: 40-67%, 41-12%



INUMERI

COSTO DI TRASPORTO DI UN CONTAINER TRA SHANGAI E GENOVA



Peso: 40-67%, 41-12%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

RESHORING

Il reshoring è lo spostamento della produzione da un Paese all'altro. Può diventare backshoring o nearshoring

20

La quota di imprese che dichiara un aumento dei fornitori italiani

11,2

L'import di gas russo è sceso da 29,1 a 11,2 miliardi di metri cubi

40%

La quota di aziende con limitate possibilità che non pianifica



SASIN TIPCHAI/GET



Peso: 40-67%, 41-12%

ATTACCHI E DIFESA HI-TECH CI PENSI LO STATO (NON LE REGIONI)

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Quando Mario Monti, presidente del Consiglio — ormai un'era geologica fa — si sentì chiedere all'improvviso da Barak Obama che cosa stessimo facendo sulla *cybersecurity*, fu istintivo per lui voltarsi verso i suoi accompagnatori. Con un'aria sinceramente interrogativa. Di che cosa esattamente stava parlando il presidente degli Stati Uniti?

Cominciò allora un cammino virtuoso. Tutto grazie a un provvedimento del 2013, la prima disciplina della materia. Si coinvolsero 45 atenei, circa 200 docenti universitari, la struttura dei Servizi, istituzioni scientifiche e culturali e ovvia-

mente le aziende più tecnologicamente avanzate. Con il governo Gentiloni, nel 2017, si creò una struttura ad hoc, all'interno del Dis, il Dipartimento informazioni per la sicurezza. Nel 2021, con l'esecutivo Draghi, dopo il clamoroso attacco *hacker* ai dati sanitari della Regione Lazio, venne costituita l'Agenzia nazionale per la cybersecurity (Acn) oggi presieduta dal prefetto Bruno Frattasi. Il suo predecessore, Roberto Baldoni, esce in questi giorni con un saggio (*Charting digital sovereignty, a survival playbook*) sul tema del controllo statale del cyberspazio, sulla sicurezza nazionale dei dati e, in generale, sulla sovranità digitale.

CONTINUA A PAGINA 2



Peso: 1-10%, 3-34%, 2-7%

DATI & PIRATI INVESTIAMO DI PIÙ SULLA PROTEZIONE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Con una premessa importante. Qui non si tratta semplicemente di difendersi da incursioni di *phishing* e *malware* e da altre minacce informatiche, peraltro moltiplicatesi nel 2023 anche se non nella misura che viene accreditata sul prospero mercato degli antivirus. Vi sono stati in totale 1411 eventi cibernetici, cresciuti del 30% rispetto al 2022, di cui 168 attacchi *ransomware*, ovvero siti infettati con richiesta di riscatto (il 62,5% in più). Gli attacchi Ddos (Distributed denial of service), inondazioni che bloccano il servizio, sono aumentati del 27%. In cima ai dati sensibili da proteggere ce n'è uno decisamente superiore: la qualità e la libertà del nostro sistema democratico. Dunque, prima di tutto, selezioniamo le persone che devono occuparsene sulla base delle competenze e non delle appartenenze come purtroppo è in parte accaduto con il governo Meloni.

Nonostante tutte le difficoltà e i ripetuti cambiamenti di governo, abbiamo recuperato in questi anni diverse posizioni. Siamo tra i dieci Paesi meglio organizzati nel prevenire e respingere gli attacchi cibernetici. Al punto che l'ultimo Cybersecurity Act statunitense riprende addirittura alcune disposizioni contenute nei decreti italiani, approvati tra il 2019 e 2021, per imporre misure di sicurezza sui software critici, tra cui l'obbligo di notifica delle aziende stra-

tegiche attaccate. Una piccola soddisfazione.

Morale: se veramente riteniamo che la sovranità digitale sia una materia decisiva per il nostro benessere futuro e per il livello delle nostre libertà, allora non può essere che bipartisan, frutto di una consapevolezza trasversale e soprattutto popolare. Tocca tutti. La riservatezza dei compiti, legata alla sicurezza nazionale e atlantica non può essere avvolta in una sorta di opacità quasi romanzesca. Il cittadino

normale, la piccola e persino media azienda pensano (sbagliando di grosso) che il problema non li riguarda. E che sia una materia così complessa e sofisticata da essere di esclusiva pertinenza degli Stati.

Lo stato delle cose

Il saggio di Baldoni si incarica (purtroppo non nella nostra lingua ma tant'è) di sfatare questo mito un po' letterario. Individua ben nove modalità di attacchi cibernetici ai danni delle industrie nazionali; ipotizza scenari inquietanti sull'uso futuro dei computer



Peso: 1-10%, 3-34%, 2-7%

quantici; dimostra come una normale applicazione di intelligenza artificiale possa manipolare struttura e andamento di mercati non solo azionari. E lancia un vero grande allarme che riguarda la cosiddetta *workforce*. Rischiamo un drammatico vuoto di talenti.

Poi c'è un dilemma delicato. Ed è nel rapporto tra il pubblico — chiamato ad applicare le regole — e il privato che possiede la tecnologia e ha un potere così vasto che gli consentirebbe in teoria di prescindere totalmente da ogni aspetto normativo, anche se europeo. I grandi provider di *cloud* al mondo sono sette. Sfuggendo giustamente da influenze cinesi e a maggior ragione russe, sarebbe anche il caso di chiedersi, con tutto il rispetto, se consegnare anche dati considerati strategici ai partner americani risponda fino in fondo ai conclamati criteri di sovranità digitale, soprattutto con i sovranisti al governo. Il Polo strategico nazionale (Psn), voluto fortemente da Vittorio Colao quando era ministro alla Transizione digitale, è frutto di una collaborazione tra pubblico e privato. Gli azionisti della società, guidata da Emanuele Iannetti, sono Tim al 45%, Leonardo al 25, Cdp Equity al 20 e Sogei al 10. Psn è fuori dal Cloud Act americano e può usare, per i dati più critici e soprattutto quelli ritenuti strategici, la tecnologia di altri, per esempio Google e Oracle, gestendosela in casa. Ma certamente il *cloud* italiano per essere più forte e sicuro ha bisogno di un processo industriale di accentramento dei servizi e degli operatori nazionali veloce e coerente.

Che cosa è accaduto finora? Da una parte le amministrazioni centrali, con l'eccezione del Ministero dell'Economia e delle Finanze (che però ha Sogei), hanno realizzato comunque una migrazione dei loro ser-

vizi e dei loro *data center* verso il Psn. Anche perché, in caso contrario sarebbero stati messi in discussione, i finanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Le Regioni sono andate invece in ordine sparso, potenziando le loro infrastrutture. Soprattutto quelle che hanno corposi servizi in house. La più resistente è il Friuli-Venezia Giulia. Le adesioni comunque sono state differenziate e questo non impedisce un processo di razionalizzazione, seppur allungato da proroghe necessarie (l'ultima concessa dall'Acn è comunque scaduta il 31 gennaio scorso). Certo lo complica soprattutto di fronte a salti tecnologici (dall'intelligenza artificiale all'Internet of things) che le Regioni da sole, per quanto attrezzate (in particolare l'Emilia Romagna), non potranno seguire.

Inoltre si sta preparando una certificazione europea. Il 31 gennaio la Commissione di Bruxelles ha adottato un regolamento, elaborato dall'Agenzia europea per la cybersecurity (Enisa), che ha lo scopo di rafforzare la sicurezza di prodotti, servizi e processi nel mercato unico. Il primo passo riguarda proprio il cloud europeo che è il fronte più delicato. Siamo sicuri che tutte le Regioni, oltre al Psn, potranno essere certificate? La sovranità digitale non è purtroppo la sommatoria di tante piccole e orgogliose sovranità regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma al «cloud» tricolore, frutto di una collaborazione tra pubblico e privato e fuori dall'orbita dei big Usa, per essere più forte serve un accentramento di servizi e operatori. Al momento, invece, c'è stata la migrazione di molte amministrazioni centrali mentre le Regioni sono andate in ordine sparso. E intanto si parla di certificazione Ue...

Siamo tra i 10 Paesi più organizzati nel prevenire e respingere gli attacchi cibernetici. Ora gli americani hanno «copiato» da noi l'obbligo di notifica da parte delle aziende sotto scacco



Peso:1-10%,3-34%,2-7%